RicreazionE

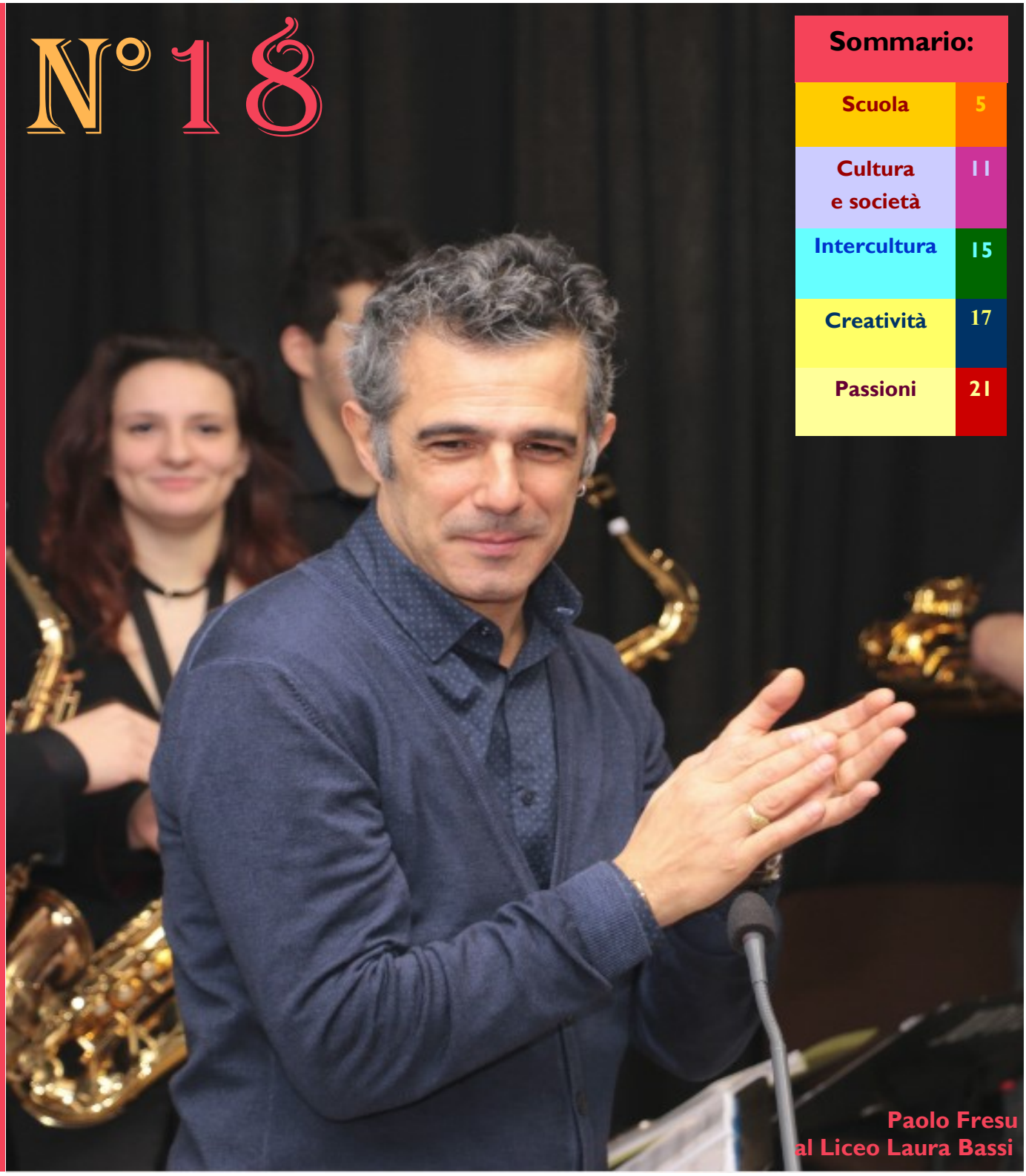
redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

N°18

Sommario:

Scuola	5
Cultura e società	11
Intercultura	15
Creatività	17
Passioni	21



Paolo Fresu
al Liceo Laura Bassi

BAKEKA

PREMI

Il documentario ***Siamo tutti in transizione***, realizzato dalla classe III O 2014-2015 ha vinto il premio "Luca De Nigris" 2016 e, come miglior Cortometraggio, il Premio Giuria delle Ragazze e dei Ragazzi – Sezione Scuola, dello Youngabout International Film Festival.

EVENTI

Dal **10 al 12 dicembre 2015** alcune classi del Liceo hanno partecipato come giuria alla IX edizione di **Docunder30**, manifestazione dedicata agli "autori sotto i trent'anni" di cinema documentario, ideato e realizzato da D.E-R Documentaristi Emilia-Romagna in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, premiando la miglio colonna sonora e il miglior montaggio.

L'**11 febbraio 2016**, presso l'ala S. Agostino, è stata inaugurata la **mostra** fotografica "**Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze**", nell'ambito del progetto del la "Giornata della Memoria e dell'impegno per i diritti umani" .

Il **18 febbraio** gli studenti delle classi quinte presso la Sala dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna hanno esposto i risultati del lavoro che hanno svolto sul tema dei diritti, animando così ***InDifferenti. Giornata della Memoria e dell'impegno per i diritti umani: giovani ed esperti in dialogo***, l'evento principale di un progetto inserito nel cartellone di 'conCittadini', il percorso sulla partecipazione e la cittadinanza attiva promosso dall'Assemblea legislativa: cfr http://www.assemblea.emr.it/quotidianoer/notizie/i-non-indifferenti/#null

L'**8 marzo** la classe I N ha partecipato, presso la sede della Regione, al progetto interscolastico **Che cos'è l'amore,** con il Liceo Minghetti e l'Istituto Aldrovandi-Rubbiani, sulle relazioni fra adolescenti e sulla violenza di genere.

Il **9-10 marzo** si sono svolte, in collaborazione con **Youngabout International Film Festival**, due giornate centrate sulla produzione del **regista Paolo Benvenuti**. In particolare giovedì 10 marzo, nell'Aula Magna del Liceo, si è tenuto un incontro con il regista, la sceneggiatrice Paola Baroni, il prof. Roy Menarini (Università di Bologna), il compositore Teho Teardo e il critico cinematografico Davide Turrini, per un'analisi approfondita dei film e del sonoro.

Gli stessi **9-10 marzo** si sono tenuti due incontri a cura del dott. Kouassi nell'ambito del **Progetto Africa:** "Il fenomeno migratorio e il diritto d'asilo nello spazio Schengen" e "Il diritto penale moderno e il diritto penale tradizionale in Africa; la pena di morte nell'Africa sub-sahariana".

Nei mesi di febbraio e marzo le classi del Liceo Musicale partecipano al Progetto **Memoria, Territorio, Musica,Poesia: Affinità del Novecento da García Lorca al Jazz a Lucio Dalla**, con incontri con l'ingegnere del suono Salvatore Zocco, in collaborazione con la Casale Bauer.

STAGE e SCAMBI

Liceo delle Scienze Umane: "Stage Legalità" e incontri con Libera; "Welfare State: servizi socio-educativi"; "Abitare la scuola"; "Il mercato del lavoro"; "Promuovere il social business", "Culture e Colture"…

Liceo Linguistico: scambi con Buenos Aires, Tolone, Lione, Valencia, Lubiana, Parigi, Pamplona, Malta, nonché esperienze di scuola-lavoro presso l'Istituto Parri per la Storia del Novecento, presso l'Arena del Sole…

Liceo Musicale: incontri in liuteria (bottega di Alessandro Urso); incontri presso il Teatro Comunale di Bologna, MusicaInsieme e Bologna Festival; presso il Museo della Musica; Archivi, Biblioteche ed Informatica musicale presso il DAMS; didattica musicale presso il conservatorio "G.B. Martini"; registrazione e colonne sonore presso Modulab; agenda culturale presso il Comune di Bologna.

REDAZIONE E COLLABORATORI

Redazione: Nicola Armanini (II C), Elena Buccelli (I E), Soukaina Falah (III E), Enina Rrapi (II E), Matilda Stefanini (II E), Emma Terlizzi (II E), Alice Tutino (I E).

Hanno collaborato: Hasan Nasrin Akter (II L), Laura Chiara Amato (IV I), Aurelio Bartoli (V I), Caterina Bettocchi (II M), Leonardo Bosello (II C), Jacopo Cerpelloni (II P), Federica Custozi (IV I), Alessia Fantinuoli (II P), Michelangelo Farné (IV P), Anita Fontana (IV H), Ilaria Garulli (I D), Flora Saki Giordani (ex V I), Gaia Lazzari (V H), Giulia Lelli (V H), Giorgio Lissia (IV P), Giorgia Marcelli (I D), Sara Massari (II P), Chiara Mauli (V I), Teresa Mazzeo, (II E), Agnese Rava (II P), Letizia Ricci Maccarini (V H), Alessia Riscica (IV H), Anna Lia Rossetti (I D), Doina Sili (IV C), Michela Trapella (IV I), Gabriele Venturi (IV P), con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Maria Raffaella Cornacchia, Patrizia Franceschini e Ida Maffei.

Editoriale

LE NOSTRE INCHIESTE:
LA VITA AL DI LÀ DEL MURO

Vi siete mai chiesti cosa succede ogni giorno dall'altra parte del muro che separa la scuola dal carcere del **Pratello**? Per chi non lo sapesse il carcere del Pratello è un carcere minorile per soli maschi.
Per alcuni potrebbe sembrare triste, affacciarsi alla finestra della classe e ritrovarsi di fronte un edificio dove vengono rinchiusi i "cattivi"…
Molti immaginano il carcere come un riformatorio, dove si è costretti a fare lavori utili alla società, oppure nel quale bisogna indossare le divise (nere, grigie, arancioni, rigate…), e sicuramente penseranno che l'età massima dei detenuti sarà di 18 anni (essendo appunto un carcere minorile). E se vi dicessi che nessuna di queste ipotesi è esatta? In questa prigione, infatti, i carcerati possono entrare dai 14 anni e restarci fino ai 25; dopo i 25 anni vengono spostati nel penitenziario degli adulti.

Attualmente ci sono **20/25 detenuti** (il numero varia, perché dopo un po' di tempo c'è chi recupera la propria libertà). I tipi di reato che hanno commesso? Alcuni sono dentro per spaccio (più della metà dei reclusi), altri per furto, altri ancora per stupro e uno solo è stato condannato per omicidio. In questo periodo vi sono reclusi due ragazzi italiani, e tutti gli altri sono stranieri.
Molti escono dalla galera ma ci ritornano; bisogna tuttavia considerare, che prima di condannare un ragazzo al carcere, vengono prese altre misure, come la permanenza in comunità, gli arresti domiciliari oppure l'assegnamento ad un progetto (che può consistere nel volontariato…) da portare a termine (se viene portato a buon fine, viene cancellato il reato).

All'inizio tutti i carcerati sostengono un colloquio psichiatrico/psicologico in cui viene valutato lo stato mentale del ragazzo, il pericolo di autolesionismo… In generale, poi, tutti i ragazzi sono seguiti da tre figure: uno psicologo al bisogno, un assistente sociale del territorio e un educatore, con i quali se hanno bisogno possono fare un colloquio. Gli educatori fanno per ogni ragazzo un piano educativo a seconda delle diverse esigenze (es. a chi ha interrotto la scuola, viene data la possibilità di frequentare quella del carcere).

Come già vi avevo accennato in precedenza, le **divise** non le indossano né i detenuti né la polizia penitenziaria (le guardie che stanno all'interno per la sicurezza), Infatti i reclusi sono dei minorenni che non devono essere esclusi dalla società, ma devono essere rieducati; quindi il fatto di poter mantenere i propri abiti, di vestirsi come si vuole è anche una sorta di "libertà", oltre che di comodità. I ragazzi possono mettersi le loro scarpe, tenere gli occhiali e indossare i loro cappelli, mentre non possono tenere i piercing e gli orecchini (che vengono riposti in un magazzino perché i ragazzi possano riprenderli una volta usciti). Ultimamente i visitatori non possono più regalare ai reclusi dei cappelli con la visiera, perché all'interno del carcere alcuni ragazzi hanno scatenato una rissa, nascondendo i loro volti sotto la visiera, che non ha permesso il riconoscimento dei responsabili; tuttavia non sono stati confiscati i cappelli già in possesso dei ragazzi.

I ragazzi possono avere **colloqui** con i familiari; per colloqui visivi o telefonici i visitatori devono mandare una richiesta specificando il grado di parentela, e la richiesta deve essere approvata dal direttore del carcere. Alcuni dei ragazzi hanno le fidanzate che li vanno a trovare, tuttavia non possono avere momenti intimi; altri hanno addirittura dei figli-visitatori. Ci sono due giorni dei colloqui, per un massimo di 6 ore mensili.

Non vi ho ancora parlato della struttura.
L'edificio è a due piani: il piano terra, dove sono situati gli uffici, l'infermeria, la scuola, e tutti gli altri spazi utilizzati per le diverse attività (es. palestra, la mensa…), e il 1° e 2° piano dove ci sono le celle. Dentro all'edificio c'è anche una lavatrice, un tavolo da ping-pong, un biliardino e una palestra dove si fanno diverse attività con la UISP.
Le celle hanno sia il blindo che le sbarre e al loro interno i muri sono bianchi, ci sono al massimo 4 letti, gli armadi e il bagno; le finestre hanno le sbarre, ma sono basse, quindi i ragazzi possono vedere l'esterno. Le "stanze" hanno la tv con l'USB e i detenuti possono quindi collegare la chiavetta per ascoltare la musica, oppure possono utilizzare l'ipod; non hanno invece cellulari o computer, quindi non possono accedere ai social.

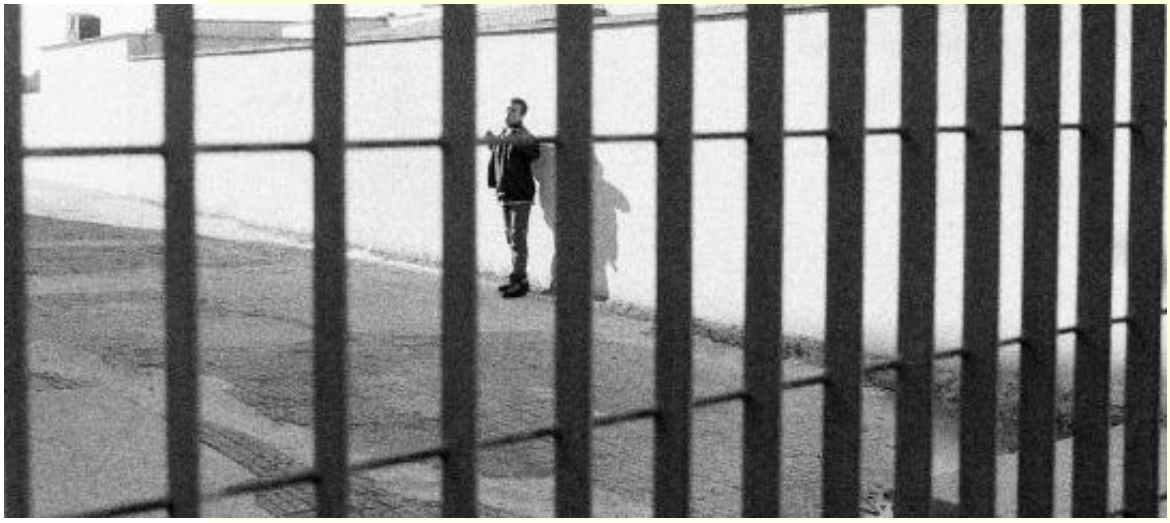
Per quanto riguarda la **vita quotidiana** all'interno del penitenziario, le giornate sono organizzate nel seguente modo: i ragazzi si alzano tutti i giorni (domenica esclusa) alle 8/8.30, sistemano le loro stanze (non ci sono gli addetti alle pulizie per le celle) e fanno colazione tutti insieme; verso le 9/9.30 chi vuole va a scuola fino alle 12, orario in cui si pranza.

All'interno del carcere ci sono tre tipi di **scuole**: la scuola per l'alfabetizzazione (frequentata da chi vuole imparare la lingua italiana), la scuola media (frequentata da chi vuole avere almeno una licenza media per trovarsi un lavoro) e una scuola superiore (che viene frequentata solo il pomeriggio, e che comprende solo il biennio). L'istruzione scolastica non è obbligatoria, quindi chi vuole può non andare a scuola. Coloro che non la frequentano, non possono stare in cella tutta la giornata, ma devono trovarsi qualche attività da praticare (es. pallavolo, basket, calcio; un corso di video montaggio, di riprese, un corso di carpenteria, un corso di ristorazione…), anche per poter avere delle competenze per quando usciranno.

Nell'attività della **ristorazione** i ragazzi, aiutati dagli educatori e dai volontari, fanno da mangiare insieme a un cuoco della scuola alberghiera, poi apparecchiano e infine mangiano. Se si vuole, si può mangiare anche in cella, ma non si può ricevere cibo dall'esterno.
Dopo pranzo proseguono le attività; alle 19 si cena, e solo dopo cena si può tornare in cella.
Nelle celle i ragazzi possono stare al massimo in quattro, e possono decidere con chi stare (solitamente scelgono i loro amici, con i quali formano gruppi; oppure, se litigano con qualcuno, chiedono di cambiare stanza; o stanno con chi parla la stessa lingua).

Infine, vi siete mai chiesti cosa fanno i ragazzi reclusi durante le **festività**? La verità è che non fanno nulla. Qualche anno succede che la scuola media può addobbare la sua classe nel periodo natalizio, ma nessuno riceve regali o festeggia in famiglia. Tuttavia, alcuni possono chiedere di passare il Natale o il giorno del loro compleanno fuori o in famiglia; sta al giudice decidere, in base al comportamento e alla fiducia che il ragazzo ha saputo instaurare nei confronti degli adulti.: prove di **libertà**.

Enina Rrapi, II E



MUSICA PER LA TERRA E L'AMBIENTE: PAOLO FRESU AL LICEO LAURA BASSI

Il 25 Gennaio, nell'ambito di un progetto nazionale sull'Articolo 9 della Costituzione (http://www.articolo9dellacostituzione.it/index.php?page=scheda008-2015), nell'Aula Magna del nostro liceo ha avuto luogo l'incontro con il celebre jazzista Paolo Fresu.

Paolo Fresu è senza dubbio uno dei musicisti italiani più conosciuti all'estero, e il suono della sua onirica tromba è apprezzato in tutto il mondo. La sua carriera è disseminata di premi e riconoscimenti, e le sue innumerevoli collaborazioni con i jazzisti più importanti coronano la figura di uno dei maggiori esponenti del Jazz italiano (e non solo).

Fresu, seguendo la tematica della conferenza (**Musica per la Terra e l'ambiente**), ha parlato della sua infanzia e del suo approccio alla vita. Ha parlato di come si è appassionato alla musica quando da piccolo ascoltava ammaliato la banda del suo paesino natale, Berchidda, nel Nord della Sardegna, e di come lentamente si è imposto come unica figura di rilievo del paesino proprio grazie alla sua fama, sempre crescente, di musicista Internazionale.

Nel 1988, orgoglioso delle proprie origini come è sempre stato, ha deciso di puntare i riflettori sul suo paesino natale creando un festival Jazz che, nato in una piccola piazza di Berchidda, ha finito per coinvolgere tutto il Nord della Sardegna in una settimana di concerti tenuti dai più importanti jazzisti del mondo. Il "Time In Jazz" ha portato alle comunità locali ulteriore turismo e introiti, abbattendo nel tempo lo scetticismo delle popolazioni locali, dedite quasi esclusivamente alla pastorizia e alla coltivazione della terra, rappresentando così uno degli eventi più attesi della intera ragione. Il festival, riflettendo l'orgoglio e l'unicità della Sardegna, si è imposto anche per i suoi singolari eventi, che vedono i concerti tenersi in luoghi fuori dal comune, come chiese abbandonate in mezzo alle colline oppure ai piedi di enormi pale eoliche. Il tutto, ovviamente, all'insegna del rispetto dell'ambiente e delle location che, nonostante siano toccate dalla mano umana, sono talmente integrate nella natura e nel silenzio dal rendere ogni concerto estremamente suggestivo e "naturale".

Fresu ha chiuso la straordinaria conferenza suonando un grande classico del jazz, "I remember Clifford", assieme al quartetto di sax del Liceo Musicale, di cui ho l'onore di fare parte. Suonare un brano così ricco di sentimento assieme ad uno dei musicisti più conosciuti del paese è stato molto emozionante, e sono sicuro che in futuro potrò far tesoro di questa fantastica esperienza. D'altronde, non è mica cosa da tutti i giorni suonare assieme al mitico Paolo Fresu!

Giorgio Lissia, IV P

Paolo Fresu e il quartetto di sax del Liceo Musicale

SI MUOVE LA CITTA'

Il 4 marzo al Liceo Laura Bassi / Musicale Lucio Dalla

Il giorno 4 marzo si è tenuto in Aula Magna del Liceo Laura Bassi un evento per ricordare l'artista bolognese Lucio Dalla, nato proprio il 4 marzo del 1943. Hanno partecipato tutte le classi del musicale, suonando e cantando le musiche di Dalla e leggendo poesie di grandi autori (Ovidio, Pasolini, Pessoa).
All'incontro c'erano autorità e persone note, quali Davide Conte, Assessore alla Cultura e ai rapporti con l'Università, Marilena Pillati, Assessore alla Scuola, Formazione e Politiche per il Personale, Paolo Marcheselli, per il M.I.U.R. e per il Conservatorio "G.B. Martini", i rappresentanti degli eredi di Dalla e della Fondazione Dalla, Federico Mutti (organizzatore del jazz festival) e Giovanni Pelagalli (fondatore del Museo "Mille voci… mille suoni"); e poi gli amici di Lucio, fra cui Padre Boschi, il frate domenicano grande amico di Lucio, e Giovanni Pezzoli, il batterista degli Stadio, reduce dalla vittoria di San Remo. È intervenuta anche la RAI, che ha intervistato ospiti, docenti e studenti.
Sono state cantate alcune delle canzoni più celebri di Lucio Dalla, a partire da "4 marzo 1943", "Piazza grande", "Anna e Marco", "Caruso". Tutti gli arrangiamenti sono stati elaborati dai ragazzi, supportati dal prof. Ciavattini, con risultati davvero commoventi, per l'autenticità e la spontaneità con cui i nostri compagni hanno eseguito i brani.
È stato un bell'evento per ricordare Lucio, in un giorno molto importante per il nostro Liceo Musicale, che è nato in suo onore ed è intitolato a lui.

Sara Massari e Agnese Rava, II P

CARO LUCIO TI SCRIVO…

così ti ricordo un po'…

Caro Lucio,
sono già passati quattro anni ormai, ma in questi giorni, girando in centro a Bologna, si sente già nell'aria l'odore e il sapore di quei momenti in cui te ne sei andato via, lasciandoci con un grande vuoto. Ricordo bene quel 1° marzo 2012, un giorno strano, irreale, in cui i miei genitori piangevano come se fosse mancato il loro più grande amico. La tv, la radio, internet, tutti propagavano l'amara notizia della tua scomparsa, tra l'incredulità dell'intera città di Bologna.
Il 4 marzo sarebbe stato il tuo 69° compleanno e, invece, è diventato il giorno del tuo funerale, in una Piazza Maggiore gremita di gente di ogni età e ceto sociale. Lucio, tu figlio di Bologna, il talento che suonava il clarinetto "a modo suo", l'attore, l'amante della pallacanestro e tifoso del Bologna, la voce dalle mille sfumature della musica italiana, l'uomo alla continua ricerca di Dio, il poeta della canzone; ci hai salutato così all'improvviso e ancora oggi, nonostante il tempo che passa, ci manchi tanto.
Abbiamo cercato di colmare la nostalgia di te, continuando a far risuonare ovunque le tue canzoni, la tua città ti ha ricordato con concerti, eventi, persino nella tua casa di Via d'Azeglio, e il nostro Liceo Musicale, che porta il tuo nome, non può certo dimenticare te cantautore che, con le tue parole e le tue intramontabili melodie, hai saputo conquistare tre generazioni di italiani e i loro cuori. In questi anni, insieme ai miei compagni ho conosciuto, letto, cantato, suonato le tue splendide poesie tramutate in canzoni, ho visitato la tua casa, stretto la mano ad alcuni cantanti tuoi amici, ma più di tutto ho imparato chi eri veramente attraverso le parole di mia madre che non finisce mai di leggere libri su di te, non finisce mai di farmi sentire le tue canzoni, come da bambino, e da queste lei sa sempre estrapolare una frase, una parola, un verso che fa al caso nostro, che esprime i nostri stati d'animo, come se tu avessi avuto il potere di leggere nei pensieri e nei cuori della gente. E allora, in questi primi giorni di marzo desidero ancora una volta ricordarti e salutarti così, sentendoti ancora tra di noi, con un versetto delle tue tante canzoni....
Ciao caro Lucio.
"Lucio dove vai/ Si fa notte nel cielo/ Dove dormirai/ Lucio dove vai/ Sempre in giro/ A cercare per le strade..." (da "Lucio dove vai", 1967)

Gabriele Venturi, IV P

UN OMAGGIO A LUCIO DALLA:
A PROPOSITO DI "*FUTURA*"

Tra le canzoni di Lucio Dalla, una in particolare spicca per il messaggi di speranza che comunica. Si tratta di *Futura*, un brano che trova le sue radici in un contesto reale e difficile, trasmettendo però la fiducia in un avvenire migliore.
Questa canzone, che chiude l'album "Dalla" del 1980, fu scritta dal cantautore bolognese durante un Tour in Germania, al termine del suo primo concerto a Berlino. Questo viaggio gli permise di vedere la situazione della città, lacerata da quella Guerra, che tanto "Fredda" non era. In un'intervista, egli stesso raccontò di come ebbe l'ispirazione per il testo di *Futura: "La scrissi una volta che andai a Berlino. Non avevo mai visto il Muro e mi feci portare da un taxi al Charlie Check Point, punto di passaggio tra Berlino est e Berlino Ovest. Chiesi al tassista di aspettare qualche minuto. Mi sedetti su una panchina e mi accesi una sigaretta. Poco dopo si fermò un altro taxi. Ne discese Phil Collins che si sedette nella panchina accanto alla mia e anche lui si mise a fumare una sigaretta. In quei giorni a Berlino c'era un concerto dei Genesis, che erano un mio mito. Tanto che mi venne la tentazione di avvicinarmi a Collins per conoscerlo, per dirgli che anch'io ero un musicista. Ma non volli spezzare la magia di quel momento. Rimanemmo mezz'ora in silenzio, ognuno per gli affari suoi. In quella mezz'ora scrissi il testo di Futura, la storia di questi due amanti, uno di Berlino Est, l'altro di Berlino Ovest che progettano di fare una figlia che si chiamerà Futura."*

La canzone si apre con la ripetizione delle parole "Chissà, chissà", che il cantante afferma essere state le prime a venirgli in mente di fronte a quella situazione tragica. *Futura* inizia quindi con un'interrogazione diretta: "Chissà chissà domani / su che cosa metteremo le mani". Questa prima frase esprime la paura - ma allo stesso tempo la speranza - per un avvenire incerto. Protagonisti della canzone sono infatti due amanti, che si incontrano in quella che è definita una "notte di fuoco". Traspare la loro angoscia per un presente dominato dalla violenza, in cui persino il sole, tramite una metafora, viene rappresentato come "una catena di ferro / senza amore".
Nella canzone, però, sono presenti pochi altri riferimenti al contesto storico in cui l'episodio è ambientato: solo nella prima parte vi è un accenno a "i russi i russi gli americani". Dominante nel presente della canzone è difatti l'amore che lega i due innamorati, unico rifugio in quella notte. Essi, consumando il proprio sentimento, sembrano infatti allontanarsi dalla realtà, che è evocata come se fosse qualcosa di molto distante da loro: significativa è la ripetizione dei monosillabi "più su" nella parte centrale del testo che, oltre a dare un ritmo incalzante alla composizione, fanno interpretare il loro atto d'amore come un progressivo allontanamento dal mondo reale ("in mezzo ai razzi e a un batticuore, più su, son sicuro che c'è il sole").
Il loro sentimento dà quindi loro la forza di sperare in un futuro migliore, che è rappresentato da un figlio frutto di questo amore: "Nascerà e non avrà paura nostro figlio". La parte del testo in cui i due innamorati parlano di loro figlio rappresenta come una parentesi nel racconto della notte che trascorrono insieme.
È infatti evidente la contrapposizione tra il tempo presente, utilizzato per tutta la canzone, e i numerosissimi verbi al futuro presenti in questa parte: si tratta soprattutto di verbi che terminano in "-à", che creano diverse allitterazioni ("sarà", "potrà", "nuoterà"...). I verbi al futuro trasmettono la speranza degli innamorati, che credono che loro figlio potrà vivere in un contesto migliore. Viene qui ripetuta la parola "chissà", ma la frase diventa "chissà come sarà lui domani": il figlio è simbolo stesso dell'avvenire.
È infatti emblematica la scelta del nome che vorrebbero dare ad un'eventuale bambina: "Futura", che è poi il titolo della canzone. Si tratta di un nome originale, che contiene in sé la speranza in un domani migliore ed è legato tramite le rime alle frasi seguenti "mette già paura" e "sarai tu in miniatura", che mostrano la forza che quel nome dovrà dare a una bambina concepita in una "notte di fuoco" e il fatto che sarà il riflesso dei suoi genitori, come una prosecuzione delle loro vite.
Il futuro è quindi il tema principale della canzone. La parola "domani" è ripetuta ben tre volte, di cui una nel primo verso e una nell'ultimo, creando così una struttura circolare che sembra voler racchiudere il presente tragico in una semplice parentesi; inoltre, questo stesso termine è richiamato dalle numerose rime in "-ani".
La parola "mani", ad esempio, compare sei volte, sempre alla fine del verso, con significati differenti che si richiamano: le mani dei due amanti che si cercano, quelle di loro figlio e il simbolo di un'incertezza che li accomuna tutti e tre.
I versi della canzone sono liberi, ma, come si è visto, sono numerose le rime e le figure di suono che creano legami tra le differenti parole del testo. Degne di nota, oltre a quelle già analizzate sono le rime tra "baciarti", "voltarti", "guardarti", che sottolineano l'intensità del sentimento tra i due amanti.
Si tratta quindi di un vero e proprio testo poetico, accompagnato però da una musica che ne riflette perfettamente il tono di speranza e che adatta la velocità del ritmo alle parole: più rapida nella prima parte, rallenta alla fine, come per accompagnare il riposo dei due amanti che, dopo una notte di paura e passione, attendono il giorno seguente.

La Storia ha permesso a questo messaggio di speranza di avverarsi: infatti, nove anni dopo l'uscita di questa canzone, il muro di Berlino cadde e la Guerra Fredda ebbe fine. Possiamo quindi credere che questi due amanti e la loro bambina Futura possano "contare ancora le onde del mare".

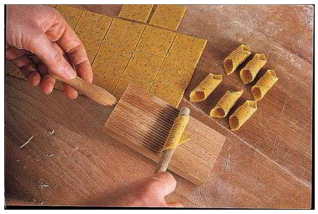
Giulia Lelli, V H

CIBI DI GUERRA: ricordi di una bambina (del Laura Bassi) al tempo della Seconda Guerra Mondiale

Mia nonna Ida, è una bella signora di ottant'anni, che ha studiato come me al "Laura Bassi" dove ha conseguito il diploma magistrale. Quando è scoppiata la Seconda Guerra Mondiale aveva cinque anni e quando è finita ne aveva nove e frequentava la quarta elementare. Le ho rivolto alcune domande relative all'alimentazione durante l'epoca fascista, la guerra e il dopoguerra. Quanto segue è il resoconto del nostro dialogo intergenerazionale.

La vita quotidiana prima della guerra

Prima della guerra, Renato, il papà della nonna cominciava la sua giornata lavorativa, nel suo negozio di macellaio, alle sei del mattino e lo terminava alla sera tardi. Nelle ore di maggior afflusso e nei giorni di mercato, la moglie Enia lo aiutava, stando alla cassa. Mia nonna era affidata alle suore di un convento che accoglieva anche la bambine orfane. Allora i regali più graditi dai bambini erano di genere alimentare. Quando la nonna compiva gli anni, la sua mamma la portava dalla Lisetta, che gestiva un caffè (in epoca fascista era proibito usare il termine inglese "bar") e le comprava, come dono di compleanno, un bombolone alla crema, la golosità suprema, che tutti allora chiamavano "krapfen" . Per la "Befana" la nonna Ida riceveva un cestino con arance, noci, castagne e, delizia per il palato, caramelle fatte in casa con zucchero caramellato.



Pettine per maccheroncini

Il menù era fisso per le famiglie ed era codificato per tutta la settimana.

La colazione era sempre uguale: caffellatte con pane raffermo. Il caffè ai tempi del fascismo era ottenuto con foglie di cicoria seccate, che venivano tritate e messe in infusione. Mussolini aveva ridotto drasticamente le importazioni, quindi non si poteva disporre del "vero caffè".

A pranzo il lunedì si mangiava la pasta in brodo, il martedì la pasta asciutta condita quasi sempre con burro o con pomodoro, molto raramente con ragù, il mercoledì e il venerdì si mangiava la zuppa con i fagioli o la pasta con i fagioli. Le madri, per la zuppa, usavano pane raffermo, ammollato in un brodo di verdure cui si aggiungevano i fagioli, oppure utilizzavano la pasta all'uovo fatta in casa, in genere i quadretti o i maltagliati, uniti ai fagioli. Una certa quantità di fagioli veniva tenuta da parte e non consumata al mezzogiorno, perché i legumi si mangiavano alla sera in "umido" cioè con pomodoro, cipolla e altre verdure. Il giovedì si mangiava pasta asciutta, come il martedì e il sabato mentre la domenica si mangiava la pasta in brodo.

I più fortunati per il brodo della domenica disponevano di carne, che facevano sobbollire a lungo con carote patate e cipolle e con delle ossa di vitello. Il pranzo si chiudeva con un frutto, che comunemente era una mela o una pera. Solo il pranzo della domenica terminava con un dolce, che era fatto con crema pasticcera e biscotti fatti in casa, bagnati in acqua e zucchero o nell'alchermes, un liquore di colore rosa.

Alla sera non si mangiava la pasta; quando non si consumavano i fagioli in umido, si mangiava il riso con le patate; i più piccoli mangiavano il riso cotto nel latte. Molte sere si cenava con il caffelatte e il pane.

Le paste ripiene, in genere, e i tortellini, si mangiavano solo a Natale e per Pasqua. Durante queste festività i dolci consistevano nella torta di riso e nella torta di tagliatelline, in cui alimenti, tradizionalmente consumati salati, venivano preparati con l'aggiunta di uova, farina, burro e zucchero.

In cucina negli anni '30-'40

Pane e pasta erano fatti a casa dalle madri. Per la pasta erano richiesti formati adatti sia ad essere consumati asciutti (tagliatelle, maccheroncini fatti con il pettine apposito, chiamati anche garganelli) sia ad essere consumati in brodo (quadretti o mal tagliati).

Il pane si faceva ogni dieci giorni, e questo spiega perché il nono giorno fosse durissimo ed occorresse bagnarlo con acqua, con brodo o con latte. Il pane era fatto con la collaborazione di tutta la famiglia, perché la farina impastata era abbondante dal momento che doveva essere adeguata a produrre un numero di pagnotte che durassero alla famiglia più di una settimana. Le donne, nell'impastare, si facevano aiutare dai mariti, perché utilizzavano la gramola. I mariti sollevavano ed abbassavano il gramile e le mogli giravano, sotto al gramile, la pasta in modo che potesse essere battuta dappertutto.

Gramola

Quando il pane era stato ben lavorato, si poteva portare dal fornaio. Nessuno aveva il forno in casa e il fornaio, all'epoca, non faceva il pane, ma si limitava a cuocerlo, dietro pagamento, nel suo forno a legna.
Il burro con cui si condiva la pasta asciutta veniva realizzato conservando la panna del latte di tutta una settimana. Il latte si acquistava dai contadini ed era pieno di panna che veniva messa da parte; quindi

si metteva nella ***zangola*** dove veniva battuta per parecchio tempo e alla fine la panna si raggrumava, modificando il suo colore candido in quello giallastro del burro, che si separava dal siero in cui era immerso.

Surrogati e ricette del tempo di guerra

Gli alimenti in tempo di guerra sono venuti a mancare gradualmente. Esistevano le tessere annonarie, che davano diritto ad avere cinque bollini alla settimana. Si potevano spendere anche tutti insieme, ma poi non restava nulla fino alla settimana seguente. I prodotti acquistati con i bollini si potevano integrare con quelli venduti al cosiddetto "mercato nero".
Mancava l'olio, che veniva sostituito con il sego, sciolto in una padelle, grazie al calore del fuoco. Il sego era un prodotto di scarto della macellazione del suino, che in precedenza veniva usato per fare le candele, il sapone o il lucido da scarpe. Quando il sego si raffreddava, si sentiva in bocca la sensazione di avere i denti e la lingua legati.
Mancava il sale che era razionato e si facevano lunghe file per prendere la propria razione. Rarissimo era anche lo zucchero. Talvolta al posto delle uova si usava come surrogato una farina gialla chiamata "Ovodin".
Quando scarseggiavano le verdure, le donne preparavano il brodo con acqua, cui aggiungevano sale, un cucchiaio di conserva di pomodoro, aglio e prezzemolo. In questo "brodo simulato" versavano un impasto di acqua e farina, perché anche le uova erano venute a mancare e quelle del mercato nero erano troppo costose. Questa minestra veniva chiamata "Pappa Matta".
Nel brodo, ottenuto allo stesso modo poteva essere lasciato sobbollire anche pane raffermo e in questo caso si mangiava il "pancotto".
Nel rifugio, dal novembre del 1944 all'aprile del 1945, si mangiavano le "gallette" che erano fette di pane fatto solo di farina e acqua, senza lievito, che le mamme o le nonne avevano preparato prima, in un ritaglio di tempo in cui erano riuscite a tornare a casa. Erano talmente dure che non si riuscivano a mangiare secche, ma si dovevano intingere nell' acqua. Nel rifugio si mangiava anche qualche frutto (mela o pera) portato talvolta da qualche contadino di buon cuore.

Banane e cioccolato: la Liberazione a tavola

I soldati americani che liberarono le città dai nazifascisti offrivano ai bambini banane (un frutto che nessuno aveva mai visto e assaggiato) e cioccolata in barrette (altro alimento che non si conosceva in quella forma). Successivamente gli eserciti vittoriosi introdussero anche un altro alimento: un formaggio di colore giallo scuro, il *cheddar*, che tutti ritennero squisito.
Dopo la guerra l'infuso di cicoria, che surrogava il caffè, fu sostituito da una miscela d'orzo e di cereali che avevano un gusto molto più gradevole: si otteneva il caffè unendo il cosiddetto "Caffè della Vecchina" con la "miscela Leone".
Furono prodotti industrialmente i biscotti e i "**Pavesini**" mandarono in visibilio la maggior parte delle persone. Ci fu poi l'avvento della pasta "secca", venduta nei sacchetti, che sollevò molte donne dall'obbligo di "tirare la sfoglia" ogni mattina. Infine i fornai, a chi lasciava loro una certa quantità di farina, vendevano il pane già cotto, fresco, ogni giorno.

Letizia Ricci Maccarini, V H

Logo del progetto "GuerrainFame", curato dagli Istituti Storici della Resistenza in Rete, della Regione Emilia-Romagna, dedicato ai temi dell'alimentazione in Italia nel periodo dal 1915 al 1945, cui ha aderito la nostra scuola e nel cui ambito si colloca la ricerca qui presentata

GIOVANI SCRITTORI COOPERATIVI

Il giallo della IV H

Un nuovo progetto è nato in IV H all'inizio del trimestre del corrente anno scolastico: con il coordinamento della professoressa Cornacchia, noi della classe IV H corso ESABAC abbiamo iniziato a scrivere un giallo a puntante.
Ogni lunedì, mercoledì e venerdì della settimana uno di noi, seguendo l'ordine alfabetico, pubblica una puntata di circa una pagina in un documento della nostra piattaforma di Google Drive.
Ovviamente, non solo la persona a cui tocca scrivere deve agire: infatti tutti noi siamo tenuti ad intervenire per correggere incongruenze e errori di ogni tipo; e anche la professoressa controlla periodicamente che il progetto vada avanti e che tutto torni.
Per delimitare la lunghezza della nostra storia, abbiamo stabilito di fare tre "giri di alfabeto", e dunque dovrebbe raggiungere la sessantina di pagine e poi concludersi.

La vicenda si svolge in Spagna, anche se la protagonista Sol ha parenti sparsi per tutta Europa. Ragazza abbandonata dai genitori sin da molto piccola, deve affrontare la vita da sola e mantenersi con un modesto lavoro da barista che le assicura qualche cliente abituale. Ma una mattina la sua vita, diventata quasi monotona, è completamente stravolta dalla scoperta di un omicidio proprio fuori dal suo delizioso bar: grazie all'appoggio dell'amico Jaime e alla brillante mente della psicologa francese Clothilde, Sol scoprirà segreti del tuo passato che nessuno le aveva mai raccontato, e chissà... forse potrà trovare in persone inizialmente sconosciute la famiglia che non ha mai avuto e che ha tanto desiderato.
Trovo questo progetto molto divertente e costruttivo, perché anche se è difficile ideare un romanzo con diciannove teste pensanti (e ciò comporta molti malintesi e incongruenze), credo che scrivere in gruppo sia molto utile per esercitarsi e migliorarsi nella scrittura, per imparare a lavorare insieme e per mettere in gioco la propria fantasia. Inoltre, ciò che rende davvero interessante questo lavoro è la consapevolezza che ognuno di noi ha una testa diversa dall'altro, un diverso modo di pensare, di organizzare le idee e di scrivere: ed è proprio da questa diversità che nascono le storie più belle.
Insomma, abbiamo usato le nostre teste come le api, ognuna delle quali ha un compito diverso da svolgere, dettato perché no da un talento innato, ma solo grazie alla collaborazione di tutte è possibile costruire un perfetto alveare.
Vi consiglio dunque di provare questa esperienza: e chissà che qualcuno di voi non scopra di essere un bravo scrittore!
Se poi siete curiosi di leggere il nostro giallo, vi invitiamo a farci una visita "virtuale" su http://ilgiallodella4h2015-16.blogspot.de/.

Tra i nostri lettori, inoltre, bandiamo il concorso "Dacci un titolo": siccome siamo ottimi cuochi, premieremo con un dolce di nostra produzione coloro che ci avranno suggerito un "buon" titolo (presentabile in pubblico!) per la nostra storia!

Alessia Riscica, IV H

Sotto: particolare della pagina del blog della IV H

IL GIALLO DELLA IV H 2015-16

giovedì 10 marzo 2016

Sette

Ancora turbata e stravolta dalla violenta chiacchierata, Sol cercava in tutti i modi di calmarsi e convincersi del fatto che le parole della pazza psicologa fossero bazzecole per incastrarla. Ma Sol lo sapeva di essere innocente, sapeva di non essere direttamente coinvolta nella vicenda e sapeva che nulla poteva essere utilizzato contro di lei. Non avevano prove! Non avevano in mano nulla!
"Stai calma Sol, tranquillizzati, non è successo niente, sono solo dei poliziotti che cercano di fare il loro fastidioso lavoro! Tu non c'entri niente, non conosci quella maledetta ragazza! Tu sei innocente! Tu sei una brava ragazza, una povera vittima di cui nessuno vuole prendersi cura!" continuava a sussurrare tra sé e sé Sol con voce tremolante ed insicura...
Le venne improvvisamente un'idea folle, forse giustificata dal panico del momento, dalla situazione paradossale in cui si trovava. Raccolse la sua borsa freneticamente, si sistemò i capelli, indossò il suo cappottino di

UN RICORDO DI UMBERTO ECO

"A metà degli anni ottanta ho assistito a diverse lezioni di Umberto Eco, che allora insegnava semiotica* al DAMS** di Bologna. In quegli anni era già noto per il romanzo *Il nome della rosa* e per questo motivo c'era una folla immensa ad ascoltare le sue lezioni, tanto che gli studenti facevano la fila per entrare nell'aula in cui lui insegnava e spesso molti di noi rimanevano ad ascoltare nel corridoio, in piedi o seduti per terra. La cosa che mi è rimasta più impressa delle sue lezioni è la conoscenza approfondita di diverse materie che metteva in collegamento tra loro, riuscendo a fare quasi degli affreschi su un determinato argomento. Era affascinante ma allo stesso tempo mi sentivo disorientata."
Questo è quello che mi ha raccontato mia madre dopo la recente scomparsa di Umberto Eco. Non era uno sconosciuto per me, perché i miei genitori non si perdevano le sue interviste o i suoi articoli. "Era capace di vedere il senso là dove si sarebbe tentati di non vedere altro che fatti", sono le parole del quotidiano francese Le Monde. Eco, infatti, ha scritto saggi su fenomeni che sembrano banali, come quello sulle origini, la natura e gli effetti del fenomeno James Bond, o un altro in cui analizza le ragioni del successo del presentatore Mike Bongiorno. Era anche un profondo conoscitore di storia medioevale, come dimostra il suo libro più famoso (*Il nome della rosa*, 1980) e come testimonia un' intervista a Stefano Bartezzaghi che ho sentito di recente: "Quel primo giorno tracciò una riga orizzontale per tutta la larga lavagna, la divise in segmenti regolari, ognuno un secolo, dal V al XV d.C. Per le restanti due ore avrebbe riempito tre fasce parallele alla linea cronologica, dedicate rispettivamente ai fatti storici, a quelli culturali e alle innovazioni tecnologiche. Il Medioevo era di fronte a noi."

* Studio di ogni tipo di segno linguistico, visivo, gestuale o artistico
** Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo

Emma Terlizzi, II E

SIAMO SOLI? Alla ricerca di un fratello

Siamo soli? Per quanto ci si possa scervellare, ora come ora nessuno può dare una risposta.
Può essere che l'Universo sia un brulicare di mondi diversi semplicemente troppo lontani per essersi ancora incontrati. Può essere che tra dieci anni si scopra che l'Universo non è poi così grande come si pensava, e tra cento anni si conoscerà già tutto. Può essere che si trovi vita su Marte, dove recentemente sono stati scoperti dei piccoli ruscelli di acqua salata, o che la vita non si debba cercare sugli altri pianeti, ma in qualche posto a noi ancora sconosciuto.
Può essere qualunque cosa, ma la vera domanda è: perché ci preoccupa così tanto sapere se siamo soli o meno?
Abbiamo bisogno forse di trovare una civiltà meno sviluppata per sentirci superiori? Sarebbe più logico però trovare qualcuno più evoluto che ci aiuti a crescere, come un fratello maggiore.
Allora la risposta è: ci chiediamo se siamo soli perché speriamo di non esserlo e trovare così un aiuto.
Il mondo è dunque paragonabile a un bambino orfano che non sa perché e grazie a chi sia vivo, un bambino che sa solo che è solo e non ha nessun esempio da seguire se non le sue proprie esperienze.
Così cerca disperatamente qualcuno da guardare come fratello.

Anita Fontana, IV H

GLI STADIO E LA VITTORIA A SANREMO
Gaetano Curreri e il ricordo di Lucio Dalla

Gli Stadio, storica band bolognese, legatissima a Lucio Dalla e guidata da Gaetano Curreri, hanno vinto il Festival di San Remo 2016.
La canzone si intitola "Un giorno mi dirai" ed è stata la migliore canzone, accompagnata dalla migliore musica. Ho provato una grande gioia la sera della premiazione, quando hanno annunciato che il primo premio spettava a Curreri e alla sua band. Curreri è venuto diverse volte al nostro Liceo, la cui attivazione ha fortemente sostenuto, e, perciò, l'ho conosciuto personalmente e la sua vittoria è stata ancora più sentita per il fatto che è "uno di noi".
Nella sua canzone si parla del rapporto tra padre-figlia e del sacrificio di un padre per l'amore della figlia, un tema colmo di sentimento e di dedizione. È una canzone molto espressiva e che Curreri con la sua voce interpreta in modo estremamente empatico. Grazie Curreri e grazie alla tua band per aver vinto anche per noi! Un tuo fan.

Michelangelo Farné, IV P

IO VIVO ANCORA OGGI

All'età di 30 anni mi fu diagnosticato un carcinoma uterino. Quando i medici me lo annunciarono la prima cosa che pensai fu: "qui ci resto secca!" Alcune settimane dopo i medici mi chiesero se potevano asportare un campione dei miei tessuti cancerosi, ed io risposi che potevano farmi qualsiasi cosa, tanto ormai ero un morto che camminava e la mia fine era vicina. Sapete? Quella fu la decisione migliore della mia vita, perché grazie a quel piccolo gesto ho aiutato milioni di persone in tutto il mondo. E anche se sono morta ormai da 65 anni, le mie cellule cancerose continuano a vivere, e sono quasi contenta che Dio mi abbia donato un tumore, perché nonostante abbia sofferto molto e nonostante abbia dovuto abbandonare le persone a me care, vengo ricordata ancora oggi in tutto il mondo per la mia donazione, e sono veramente felice di aver potuto aiutare la ricerca e soprattutto di aver potuto salvare molte vite umane (e poi in paradiso non si sta così male).

Ho sentito parlare di un certo John Moore che si sentì offeso del fatto che la University of California utilizzò insieme a una casa farmaceutica un campione della sua milza, senza chiedere il suo consenso. Io penso che tutto ciò sia una grandissima cavolata, non vedo perché il signor Moore si sarebbe dovuto sentire offeso per un organo che ormai non apparteneva più al suo corpo, e scommetto anche che quando la sua adorata milza era al suo interno si lamentava perché gli provocava dolore.

Il mio consiglio, data la mia esperienza, è di donare il più possibile perché è solo grazie al nostro contributo che si possono sconfiggere e curare molte malattie terribili come la mia.

Un abbraccio dal paradiso.

Henrietta Lacks

(ispirato alla storia di Henrietta Lacks, la donna morta di tumore, il cui nome è legato a una linea cellulare denominata HeLa)

Federica Custozi, IV I

BAMBINI SFRUTTATI NEL MONDO

In Africa, Asia, America Meridionale, Ungheria, Svizzera, Mongolia, Cina e Tibet all'inizio degli anni Ottanta i piccoli lavoratori erano stimati a oltre 5 milioni. In questo momento sono oltre 150 milioni i piccoli sfruttati, e secondo alcune stime anche 250 milioni, tutti dai 4 ai 15 anni. Ci sono tre modi per diventare bambini sfruttati nel mondo: lavoro e prostituzione forzata e servitù per debiti. Riportiamo ora un esempio della prima e contemporaneamente della terza categoria.

Pakistan. Si chiamava Iqbal Masil. Ed è stato assassinato a 12 anni, la domenica di Pasqua. Lavorava da sei anni come tessitore di tappeti, per 16 ore al giorno, solo per una rupia. Iqbal aveva iniziato a lavorare a quattro anni in una fornace di mattoni, poi i suoi genitori lo avevano venduto a un commerciante di tappeti per ripagare un debito. Si era ribellato, diventando un difensore dei bambini tessitori tenuti in schiavitù; prima di morire ha fondato una scuola e girato il mondo per denunciare le condizioni di vita e di lavoro dei suoi coetanei; grazie a lui sono stati liberati molti bambini. Sognava di diventare avvocato per difendere i più deboli.

L'Italia, fortunatamente, non soffre gravemente di questi problemi. Sappiamo che ragazzi della nostra stessa età in questo momento possono trovarsi in seria difficoltà nei campi di caffè o di cacao, oppure nelle miniere. Inoltre, mentre noi possiamo usufruire di un'istruzione corretta, nei paesi in via di sviluppo questa è del tutto negata ai ragazzi più poveri a causa dei fondi insufficienti delle casse dello stato. Bisogna ricordare che l'istruzione, l'accesso alle cure mediche e una corretta alimentazione sono alcuni dei tanti diritti fondamentali dell'uomo negati a questi bambini. Pensiamo che una delle vie possibili per risolvere questo problema sia l'aumento dei salari alle famiglie più bisognose, così che possano permettersi di pagare ai creditori il debito per la schiavitù e lo sfruttamento dei propri figli e, magari, assicurare loro un'istruzione dignitosa.

Alessia Fantinuoli,
Jacopo Cerpelloni, II P

3 semplici regole per liberarsi dei rompiscatole di whatsapp

149 messaggi

É questo che leggo ogni giorno sullo schermo del mio cellulare appena arrivata a casa. E, naturalmente, ogni giorno mi viene un colpo.

Dopo sei ore di scuola, l'idea di dover leggere tutti quei messaggi e di dover anche rispondere, mi farebbe venir voglia di chiedere che la giornata scolastica sia allungata di almeno un paio d'ore per ritardare, anche di poco, quel momento.

Ovviamente sto parlando di "whatsapp", l'app che se da una parte ha facilitato la comunicazione e ha salvato i crediti di molti cellulari che sarebbero stati destinati ad azzerarsi molto velocemente, dall'altra è diventato motivo di stress e un'occasione in più per parlare con persone che non vorreste neanche sentir nominare, ma che, purtroppo, hanno il vostro numero salvato in rubrica.

É proprio per fuggire dai rompiscatole che in questo articolo spiegherò alcune semplici regole che vi saranno senza alcun dubbio di grande aiuto.

Il primo consiglio che vi posso dare é: mai e dico mai visualizzare i messaggi se non si ha intenzione di rispondere. Il genio che ha inventato questa app ha infatti avuto la brillante idea di permettere di capire a chi ha mandato il messaggio se il destinatario l'ha letto, attraverso due piccole spunte che si illuminano in basso a destra del messaggino. In questo modo eviterete che due secondi dopo aver visualizzato il messaggio, ne arrivino altri duemila con scritto: " Perché non mi hai risposto?"; "Sei arrabbiato con me?"; "Perché mi odi?". Sembrerà incredibile ma amicizie trentennali sono state rovinate da queste due semplici spunte.

Il secondo suggerimento è di impostare l'opzione privacy affinché gli altri non possano vedere se siete online o da quanto tempo non accedete all'app. Potrete così evitare di ricevere inutili messaggi da chi ve li manda soltanto perché, probabilmente, si annoia e siete gli unici con cui potrebbe "chattare" un po'. Inoltre, in questo modo chi vi manda i messaggi non potrà vedere se vi siete disconnessi perché non volete chattare con lui.

Se invece siete intrappolati in una chat perché la persona con cui state chattando continua a mandarvi dei messaggi, cominciate a rispondere solamente inviando faccine sorridenti. Qualunque cosa vi scriva, che sia "Ieri mi sono rotto una gamba" o "Ci vediamo stasera?" , rispondete solo ed unicamente con uno "smile". In questo modo si stancherà di chattare con voi e, anche se probabilmente penserà che siete psicopatici e che necessitiate un TSO immediato, vi lascerà in pace.

Queste sono tre regole fondamentali che le persone che come me odiano i rompiscatole su whatsapp dovrebbero tenere a mente. Ora però devo andare che ho appena notato che una mia amica ha visualizzato il messaggio che le avevo mandato ma non mi ha risposto… Dite che mi odia?!

Michela Trapella, IV I

CANALI YOUTUBE

Cari lettori, eccovi un elenco ragionato di interessanti canali youtube:

- theLostJade: per chi ama manga&anime o per chi vuole imparare come disegnarli, Giada (in arte Jade) fa tutorial in proposito, ma recensisce anche snack e gadgets giapponesi; inoltre ha creato un sito in cui si possono acquistare prodotti cosiddetti "kawaii" (T-shirt, felpe, borse, canottiere, il manga scritto da lei, ecc.): www.milkshop.it.
- RoxyRocksTV: pubblica video in italiano, inglese e spagnolo: recensioni di prodotti di bellezza, cibi e snack particolari, musica, film, canzoni, fumetti, ma soprattutto tutorial di nailarts, costumi e trucchi per Cosplay e non solo, consigli per la cura di sé stesse (da donna a donna!) e per regali, spuntini, ecc. Video ogni giovedì, venerdì e domenica.
- Violetta Rocks: romana anche nello spirito (esilarante!), pubblica interessantissime cine-rubriche e corti girati da lei, ma anche le sfide e i "TAG" più vari, le varianti strampalate delle ricette di GialloZafferano e gossip di ogni genere. Video: solitamente uno a settimana.
- PanPersTube : duo di giovani comici dal programma Colorado, creano parodie di canzoni e spot pubblicitari, fanno challenge e videogiochi, prendendo in giro tutto e tutti ma con intelligenza e cinismo divertente.
- Leonardo DeCarli, per quelli fissati con i castori, carica parodie di canzoni, video, ecc., sfide, "vlog" sui più svariati argomenti; a volte volgare ma sempre per far ridere, e funziona!
- Daniele Doesn'tMatter: sarcastico commentatore di video virali e "challenger", a volte un po' sboccato, ma spassoso; famoso per i canini da vampiro, pubblica video ogni venerdì.
- Peter PlutaX: crea tutorial per canzoni moderne o classiche e con varie difficoltà per pianoforte con il programma "Synthesia" (non è italiano, ma nei suoi video non parla, quindi...😁).

I canali non sono in ordine di importanza o di numero di iscritti e queste loro recensioni sono in generale soggettive.

Matilda Stefanini, II E

GLI ECCESSI DELLA SCIENZA RAPPRESENTATI NELLA LETTERATURA DEL NOVECENTO

Due conferenze (immaginarie) ai "Giovedì del Laura Bassi" (II puntata)

Come abbiamo detto nello scorso numero, fin dall'antichità, l'unica cosa che non si è mai arrestata è senza dubbio il progresso. Gli uomini hanno sempre tentato di migliorare la loro condizione e, con lo sviluppo delle scienze, si è tentato di trovare soluzioni ai problemi più disparati. La scienza però, come qualsiasi altra arma dal grande potenziale, deve essere gestita solamente da chi è consapevole delle proprie azioni e da chi non cerca di trarne un profitto per i propri scopi. Infatti se finisse nelle mani di persone senza scrupoli, ignoranti e accecate dal desiderio di arricchirsi, potrebbe distruggere la nostra società.
Ed ecco di cos'ha trattato la seconda delle conferenze sul tema.

Si sono evidenziare le **società distopiche**, parlando del romanzo di **Huxley "Il mondo nuovo"**. Il racconto è ambientato in una Londra futuristica dell'anno 2540. La terra è sotto il controllo di un nuovo governo, tutto ciò che riguarda il passato è stato cancellato e l'unica cosa che sanno gli abitanti è che prima c'era la guerra. Ciò che il governo tenta di fare è di mantenere tutto in ordine e pace. La stranezza però sta nel meccanismo utilizzato per mantenere l'ordine: le persone nascono solo in laboratorio e sono manipolate geneticamente, creando delle classi sociali secondo le capacità intellettive e fisiche di ogni individuo.
La popolazione mondiale è condizionata mentalmente durante il sonno, tutti sono convinti di essere felici e non devono mai cercare di ritrovarsi in solitudine. Il concetto di famiglia è stato distrutto, non esistono legami affettivi tra le persone e per sviare impulsi di ribellione è molto incoraggiata la sessualità, rendendo tutti poligami e incapaci di creare legami stabili. È inoltre diffuso l'uso di droghe, in particolare il So-ma, una sostanza che mantiene tutti di buon umore. I capi decidono per gli uomini tutto, anche la durata della vita: infatti, giunti a sessant'anni viene somministrata loro una dose massiccia di Soma che li uccide. Gli unici uomini ancora "liberi" sono coloro che vivono nelle Riserve. Quando due colleghi, Lenina Crowne e Bernardo Marx, vanno a visitare una riserva in New Mexico, restano colpiti dalle abitudini e dai modi in cui si comportano gli indigeni, completamente diversi dai loro. Qui incontrano una donna, Linda, e suo figlio John. La donna è rimasta dispersa nella riserva durante un viaggio e lì ha partorito il figlio, cresciuto con pulsioni e sentimenti. I due però, essendo considerati dei "diversi" nella riserva, decidono di tornare nel "mondo nuovo". Dopo vari mesi John non si dà pace: da un lato è attratto da quello stile di vita, ma dall'altro capisce la superficialità dell'uomo "nuovo".
John non vuole prender parte alla felicità illusoria proposta dai governi e vorrebbe una vita basata su valori. È per questo che si ritira a vivere da solo, ma viene inseguito dai mass media che lo considerano un essere così strano da dover essere studiato, e incapace di trovare un posto nel mondo, decide di impiccarsi.
Durante la conferenza è stato evidenziato come Huxley abbia scritto un romanzo quasi ironico, raccontando di un mondo dove l'unico modo per rendere tutti felici è eliminare ciò che nella società odierna sono considerati i cardini, ovvero le relazioni sociali, i sentimenti, gli interessi e le pulsioni. Ciò che sono le persone perfette nella società di Huxley ora verrebbero considerati arrivisti senza cuore, ignoranti ed inutili. Ciò che quindi ora ci appare come un mondo orrendo nel quale sarebbe impossibile vivere non è altro che il simbolo di quello che potrebbero essere le conseguenze del progredire della civiltà odierna, vittima dei meccanismi di globalizzazione e di un progresso che per certi aspetti è capace solo di far regredire.
Parlare di questi argomenti ha scatenato in tutti i presenti molti dubbi e perplessità. Come si può evitare che progressi scientifici possano diventare dannosi per la società? Sarebbe giusto impedire alcuni progressi per evitare certi risultati? Come si potrebbe frenare l'istinto umano dall' utilizzare qualsiasi mezzo pur di ottenere potere? È giusto sfidare i limiti della natura creando cose disumane?
Ovviamente non esiste una risposta univoca, ma tutto ciò che possiamo fare è tentare, nel nostro piccolo, di avere principi ben saldi e di conoscere il più possibile. Per il resto, purtroppo, è inutile ribadire l'inarrestabilità del progresso, che ci porterà dove i più sono tentati di arrivare. E alla fine, non è forse meglio una società come la nostra, in parte sbagliata, che commette errori, piuttosto che quella proposta da Huxley, un posto dove le pulsioni sono tenute a freno e non si può sbagliare?

Gaia Lazzari, V H

BAMBINE ARABE

Sei e trenta. Troppo presto per alzarsi, ma cosi facendo guadagnerà tempo.
Oggi ha l'assemblea d'Istituto e lì ci saranno tante persone. Lei odia le assemblee, tutti quei volti, quegli occhi diversi che la fissano, anche se di sfuggita, la fanno sentire colpevole. Sei e quaranta. Si veste: calze nere e camicia abbastanza coperta per gli altri, svergognata per i suoi genitori.
Cos'avrebbe detto sua madre se l'avesse sorpresa in quel momento mentre si metteva quel mascara che aveva comprato di nascosto tempo fa? Doveva fare in fretta. Sei e cinquanta. La madre detestava il fatto che lei si truccasse, s'insospettiva sempre chiedendole con chi sarebbe uscita. Suo padre al contrario non notava quegli occhi luminosi accentuati dal kajal, no, notava solo i capelli sciolti che lo infastidivano in maniera eccessiva. Sette. Dio com'era in ritardo. Ma non trovava la gonna nera, quella lunga che piaceva tanto a suo padre e che quando la comperò le disse soddisfatto: "Con un velo saresti perfetta."
Lei lo guardò sorridente e rimase in silenzio. Eccola. La prese e la indossò sopra le calze e uscì di casa. Raggiunte le scale si fermò. La tolse e la mise nello zaino. Il cuore le batteva forte mentre la sua mente le proiettava la scena in cui suo padre apriva all'improvviso la porta di casa e la sorprendeva lì intenta a cambiarsi. Come si sarebbe giustificata? pensava. Ma quelle scale erano silenziose testimoni della crescita di una bambina araba, alla ricerca di una libertà qualsiasi.
Altre migliaia di scale, altre migliaia di donne, figlie di un pensiero opprimente e sessista, fanno ciò che fa lei.
Si ritagliano un pezzo di vita e lo abbelliscono a loro piacere facendo fuoriuscire la loro vera persona solo in quel piccolo spazio. Devono conciliare le due persone che hanno in corpo: la figlia devota e la donna libera che vorrebbero essere. Tante bambine là fuori hanno nella borsa il cambio di vestiti con cui rientrano a casa: sono volti di ragazze che vediamo ogni giorno, che conosciamo e che riteniamo normali, ma non sapete che quelle donne combattono contro la paura di essere scoperte una mattina, sulle scale, il giorno di un'assemblea d'Istituto.

Soukaina Falah, III E

LA MOLDAVIA, IL MIO PAESE

La Moldavia si estende su 250 chilometri quadrati di cui solo 120 sono abitati.
Anche se il suo territorio non è grande, si possono trovare luoghi pittoreschi e di rara bellezza.
E' un paese ricco di tradizioni, pieno di cultura e folclore che costituiscono un notevole patrimonio turistico.
Non ci sono spiagge o località sciistiche rinomate, però i siti di interesse naturalistico e culturale non mancano, come ad esempio il parco naturale di Codrii; l'austera **Fortezza di Soroca**; il monastero di Saharna, posto in cima di un'altissima rocca; tutti i monasteri del vecchio Orhei, immersi in una bellezza paesaggistica straordinaria.
La popolazione è molto ospitale e adora la convivialità.
I piatti più tipici della Moldavia sono la polenta, la zuppa di pollo, il ***sarmale*** (un impasto di riso e carne avvolto nella verza o nelle foglie di uva).
D'altra parte, se un turista preferisce la cucina europea, può trovarla agevolmente.
Anche gli amanti del vino non resteranno delusi, dato il vasto assortimento di vini di alta qualità. Come riporta il Guinness Book, la *Mileztii mici*è la più grande collezione di vini al mondo, con quasi due milioni di bottiglie. La bottiglia più preziosa della collezione risale all'annata 1973-74 ed è molto costosa.
Per me la Moldavia è la terra dei miei antenati e rappresenta e rappresenterà sempre "la casa". Non importa su quali strade mi porteranno le mie scelte di vita, questa terra resterà sempre nel mio cuore.

Doina Sili, IV C

SAI QUELLO CHE LASCI, NON SAI QUELLO CHE TROVI

29 Febbraio 2016, sono tornato da ormai 7 mesi dall'esperienza che mi ha cambiato la vita e ancora, ripensando a tutto ciò che ho vissuto, i miei occhi brillano. Era il 24 Agosto 2014 quando da Roma lasciai l'Italia, direzione Honduras.

Quando sono partito avevo 16 anni, ero un ragazzo come tanti, a cui piaceva uscire con gli amici e divertirsi, ma con una strana voglia di scoprire il mondo, di scoprire sé stesso, si, con una grande voglia di mettersi alla prova e vedere fino a che punto sarei stato indipendente a 9000km di distanza da casa.

Per poter affrontare un'esperienza simile, alcuni volontari ti "preparano " psicologicamente allo shock iniziale, dovuto alla differenza culturale tra il paese di partenza e quello di arrivo, ma niente è comparabile con ciò che vedrai dai tuoi occhi ed ascolterai dalle tue orecchie una volta sceso dall'aereo.

La scelta del paese è stata totalmente causale, l'Honduras infatti era solo uno dei 10 paesi che avevo inserito nella lista delle preferenze, filtrata solo da 2 elementi: doveva essere un paese caldo e di lingua spagnola.

Ma torniamo alla mia esperienza. Siguatepeque (HO), una cittadina (tendenzialmente povera) a 1100 metri di altitudine con poco meno di 100 mila abitanti, situata nel centro del paese ed immersa nella natura, famiglia ospitante composta da una madre (Alejandra), un padre (Juan), tre fratelli (Alejandro 7anni, Juan Carlos 10 anni, Julio 16 anni) , una sorella (Maria Alejandra, 18 anni) ed un cane (Lucas), senza contare i 30 e passa parenti tra cugini, zii, nonni, nipoti …

I primi mesi sono stati di adattamento, come se un sabato fossi andato ad una festa, avessi bevuto troppo e mi fossi ritrovato per non so quale motivo in mezzo ad una giungla, ecco, questo è quello che più o meno si prova nel primo periodo del soggiorno. Una volta ripresa la lucidità mentale però ti rendi conto di quello che stai e starai per vivere, inizi a costruirti una vita , farti degli amici, conoscere il posto, si insomma, iniziare a vivere come un vero hondureño. Con più passa il tempo, con più impari a conoscere le abitudini, le usanze e i modi di dire del posto, inizi a prendere dimestichezza con la lingua e soprattutto inizi a scherzare con gli altri, una volta che riesci a esternare le tue emozioni liberamente riesci anche a farti conoscere per come sei veramente, abbattendo ogni muro culturale che si era costruito spontaneamente al momento del tuo arrivo.

Come è giusto che sia però, un'esperienza che si rispetti deve avere momenti positivi come momenti negativi. Nel mio caso ebbi qualche momento di sconforto verso la fine di Novembre, niente di che, un po' di malinconia e qualche problema adolescenziale, che, una volta superati, mi hanno dato la spinta per continuare la mia esperienza con la massima grinta possibile. Una volta adattato al 100% inizia la parte in cui ti senti parte del posto, ti senti a casa, hai una stabilità quotidiana e sociale e ti senti amato dalle persone che ti circondano, inizia così il periodo in cui tutto ciò che ti faranno fare i tuoi amici è nuovo per te, ogni cosa che fai è un libro che depositi con cura nello scaffale del tuo cervello dedicato ai ricordi, dove conosci ogni strada della tua città e hai memoria di ogni colore, odore e visi che ti circondano, dove capisci che se il destino ha voluto che facessi un cambiamento tanto radicale nella tua vita, probabilmente non è stato un caso.

Un'esperienza come questa lascia un segno, un segno profondo nel cuore di chi la vive , un segno che non scomparirà mai con il passare degli anni e che ti accompagnerà ovunque andrai per il resto della tua vita; per questo non posso che essere orgoglioso della scelta che feci due anni fa e non smetterò mai di ringraziare i miei genitori per aver fatto si che quella strana idea che mi venne una mattina di settembre del 2014 potesse trasformarsi in realtà.

Aurelio Bartoli, V I

DON CHISCIOTTE E SANCIO PANZA, OGGI

[*Piove. La condensa appanna i vetri della villa coperti da tende bianche. Un uomo snello siede dietro una scrivania, lo schermo di un computer gli illumina il volto stanco. Del fumo gli esce dalle labbra socchiuse, una sigaretta viene stretta tra due dita dalle unghie mangiucchiate. Una lampada è accesa e illumina pigramente la stanza modestamente arredata; il silenzio viene interrotto solo dal rumore della pioggia che sbatte contro i vetri. Entra circospetto un ometto rotondo vestito da maggiordomo*].
"È proprio brutto tempo, non è vero signor Adam?" la voce del maggiordomo sembra un urlo. La sua domanda non ottiene risposta.
"Signor Adam?"
"Ti sei ma chiesto come sarebbe, Christofer?"
"Chiesto cosa, signore?"
"Come sarebbe il mondo se nessuno avesse problemi economici, se nessuno fosse costretto a vendersi per poter mangiare?"
[*Adam osserva rapito lo schermo del computer, lo sguardo perso*].
"Dunque?" lo incalza.
"Non è un argomento a cui penso spesso, signore. Non saprei come rendere possibile un mondo senza povertà. Penso che sia impossibile".
"Hai commentato il tempo."
"Come?"
"Sei entrato dalla porta commentando che oggi è una brutta giornata." Adam alza lo sguardo dallo schermo.
"Prova a pensare a quante persone sono costrette a sopportare la pioggia, il gelo, perché non hanno i soldi per potersi permettere una casa, delle coperte. Prova a pensare a quelli che non hanno da mangiare… Come si può accettare una tale situazione? Come possono le persone guardare e non fare niente?"
"Signore, non vorrà certo incolpare mezza popolazione mondiale se c'è la fame nel mondo?"
"È esattamente quello che insinuo. Voglio fare qualcosa Christofer. Voglio aiutare gli sfortunati, tutti i bambini che lavorano perché costretti dalla società."
[*Adam inizia a camminare avanti e indietro mentre Christofer lo fissa stupito*].
"Ma, signor Adam! Non può pensare di poterli aiutare tutti… ce ne sono troppi!"
"Non importa. Io sono ricco, li aiuterò e metterò fine a questo abominio. Posso farcela".
"Signore, anche se riuscisse ad aiutarli tutti (cosa che francamente penso non sia possibile) ci saranno di nuovo persone povere. È tutto legato, vede: la società si adopera a creare benessere per chi se lo può permettere, lascia indietro tutto ciò che non sta al passo. Ci saranno sempre i barboni che chiedono elemosina, coloro che perdono le case, coloro che devono prostituirsi e coloro che vengono sfruttati. Le persone preferiscono non pensare a quante ore ha lavorato un bambino quando comprano un peluche. C'è un'indifferenza alla base della società (e della povertà) che è impossibile combattere."
"Ma io posso provarci. Mi sento male quando penso ai bambini indiani, cinesi… che vengono sfruttati. Vorrei morire quando penso alle spose bambine, vendute per permettere alle famiglie di campare ancora un po'. Come puoi dirmi che non posso farci niente? Come posso rimanere cieco davanti a così tanto dolore? Ho i mezzi per farlo, e me ne infischio della società e di tutto il resto!"
"È "tutto il resto" che vi dà i soldi a fine mese, signore. Ascoltatemi. La fame nel mondo, la povertà, sono cose terribili. È terribile che in Africa ogni cinque secondi muoia un bambino perché non ha cibo e acqua, mentre qui si costruiscono piscine, si riempiono vasche, si lasciano i rubinetti aperti. Non sto dicendo che sia giusto, ma che se vuole aiutare queste persone, può fondare associazioni, può donare soldi in beneficenza, può anche adottare un bambino a distanza! Ma toglietevi dalla testa l' idea di salvare il mondo. È qualcosa di impossibile".
[*Adam si volta verso la finestra, lo sguardo turbato mentre le parole di Christofer prendono posto nella sua mente*]
" Mi stai dicendo che non posso farci niente? Che non sono realmente libero di fare quello che voglio?"
"Sto dicendo che dovrebbe tornare alla realtà, signore, e capire che certi mulini non possono essere combattuti."
"Cosa dovrei fare allora?"
[*Il suo sguardo si sposta sullo schermo del computer: l'immagine di un bambino sporco, denutrito, che lavora mentre una lacrima riga le guance impolverate*].
"Dovreste riposarvi, signor Adam. Capirete che non siete impotente, che potete fare qualcosa di utile."
[*Adam annuisce, girandosi verso Christofer*].
"Desidera una tazza di thè, signore?"
"Certo. Ricordati di metterci due cucchiaini di zucchero."
[*Adam torna a sedersi, mentre Christofer esce dallo studio. Il computer emette un breve rumore quando l'immagine viene cancellata*].

Teresa Mazzeo, II E

La nascita di Afrodite

Aprii gli occhi di scatto. Blu. Infinito e profondo blu. Fu questo il primo colore che vidi. Divenne il colore dei miei occhi. Le narici incominciarono a pizzicare: ero sott'acqua. Non risalii subito in superficie; una parola dorata uscì dal profondo del mio essere: immortale. Capii che potevo prendermi tutto il tempo che volevo, di sicuro quella sarebbe stata l'ultima cosa che mi sarebbe mai mancata.
Rimasi laggiù a guardare me stessa. C'ero solamente io, in una condizione destinata a pochi fortunati: del tempo per conoscermi. La prima cosa che osservai fu la mia mano: delicate dita affusolate rimanevano perfettamente lisce. Capii che nemmeno l'acqua sarebbe mai riuscita a scalfirmi, che la mia bellezza sarebbe stata eterna. Guardai poi in basso, e vidi due gambe aggraziate che si muovevano delicatamente per tenere il mio corpo stabile.
Il mio primo desiderio fu quello di respirare l'aria. Spostai lo sguardo verso l'alto e osservai i bizzarri giochi di luce che facevano le stelle contro la superficie dell'acqua. Incominciai a spostare l'acqua con le gambe e le braccia formando tante piccole bollicine che mi fecero da scia. L'impatto con l'aria fu piacevole, sentii l'odore del mare, del vento e degli alberi.
Mi avviai elegantemente verso la riva. Ad ogni passo sentivo il peso dell'abbandonare l'acqua, e sentii il peso di una vita senza fine: in quel momento firmai il contratto con l'infinito.
Arrivai alla spiaggia e allargai le dita dei piedi per far passare i piccoli granellini di sabbia. Allargai le braccia per sentire meglio il vento che faceva danzare la mia tunica rosa di seta. Riempii i miei polmoni di quell'aria salmastra e nacque in me un pensiero: "Probabilmente io durerò di più di questo mare, lo vedrò prosciugarsi come lui mi ha vista nascere". Passai la lingua sopra le mie labbra e sentii il sale marino. Tornai a guardare i miei piedi e notai con stupore che tra le mie dita, al posto della sabbia, erano spuntati dei fiorellini. Ne colsi uno e lo infilai tra i miei capelli dorati.
Prima di andarmene mi voltai un'ultima volta verso il ventre che mi aveva ospitato e, con un sorriso malinconico, fui felice che ne avrei sempre conservato il colore nei miei occhi. Tra scie di fiori mi allontanai senza voltarmi.

Elena Buccelli, I E

PENSIERI

Era una giornata di sole. Non faceva caldo. Si stava bene. Il sole illuminava il cielo celeste, sfumato dal bianco trasparente delle nuvole, che avevano deciso di non prendere forma in quella domenica tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera.
Ogni tanto un sottile vento profumato accarezzava le diverse espressioni che il volto di Mia assumeva tra un pensiero e l'altro.
Quel pomeriggio, per rilassarsi, si era stesa sul divanetto della terrazza, ascoltando un po' di musica e ammirando il paesaggio montuoso da cui era circondata.
Il vento faceva riaffiorare in lei ricordi nostalgici, come l'infanzia, il periodo più felice e spensierato della sua vita, dove tutto sembrava un gioco…
Questo piccolo pensiero svanì nel nulla e al suo posto comparvero, come cortometraggi, delle scene che aveva vissuto con alcune persone speciali, di cui sentiva la mancanza e si chiese se coloro a cui pensava, pensassero mai a lei…
Ascoltando la musica Mia rifletté sul fatto che sarebbe stato bello se la vita venisse accompagnata da una melodia in sottofondo adatta ad ogni situazione, come nei film.
Le venne voglia di leggere un libro, quindi interruppe la playlist, si tolse le cuffie, prese il libro e continuò a leggerlo. La sera prima era arrivata al suo ultimo capitolo, e benché desiderasse da molto scoprirne il finale, decise di interrompere la sua lettura, per aumentare la durata di quella storia, come se potesse dipendere dal lettore.
Dopo un po' lo finì e iniziò a fissare i monti alti dietro i quali il sole si stava rifugiando. Dietro quello sguardo fugace si nascondeva l'odio che la ragazza provava per i finali. Avrebbe sempre voluto evitarli, ma erano inesorabili. Bisognava sempre affrontare la fine di tutto ciò a cui ci si era abituati, perché che piacesse o meno, tutto terminava, era solo una questione di tempo: l'estate, i viaggi, i libri, i film, le ore di sonno, i rapporti tra amici, tra fidanzati...>

> Sapeva tuttavia che la fine di una cosa rappresentava l'inizio di un' altra.
L'inizio, diversamente dalla fine, spesso era atteso con ansia e felicità.
Mia pensava che tra queste due verità universali ciò che realmente contava non era né la partenza né la destinazione, ma il percorso pieno di ostacoli ed emozioni che occorreva per raggiungerle.
Anche questo pensiero come l'ultimo raggio di sole tramontò, lasciando scorrere una lacrima sul viso della ragazza.

Enina Rrapi, II E

IL SOGNO DI NILOU

E incominciò a salire la luce del sole, coi raggi che si riflettono sulle piume della piccola Nilou, che era appoggiata sul petto della madre, Berte, come coccolata dal sapore di un marshmallow appena cotto sul fuoco. I raggi del sole arrivarono a toccare i suoi occhi e li fece aprire.

- Mamma! - disse - guarda che oggi devo volare!-
La madre ancora addormentata rispose dopo un po'.
- Sì, hai ragione Nilou! Oggi è il tuo giorno!-
- Ma mamma è anche il mio giorno perché è anche il mio compleanno!- replicò Nilou.
Arrivò in quell'istante una brezza primaverile che svegliò definitivamente Berte.
- Ah sì! Che sbadata che sono! Tanti auguri figliola!-
Nilou tutta felice incominciò a salterellare nel nido come una bimba sotto l'albero di Natale pieno di regali.
- Il tuo regalo però lo conosci già Nilou- disse la madre.
- Sì, infatti! Andiamo presto!- rispose piena di gioia la piccola.
Mamma Berte si avviò per prendere qualche verme e insetto per la colazione. Durante l'attesa, la piccola Nilou provò a volare, - Non dovrebbe essere così difficile- disse cominciando a sbattere l'ala destra e poi quella sinistra. Alzò le zampe e...piombò con tutto il nido giù dall'albero.
Un'ombra passò sopra di lei, - Forse è meglio cercare mia mamma, le nuvole stanno diventando molto scure -. Ma come poteva Nilou cercare la madre senza saper volare?.
Incominciò a zampettare fino ad un ruscello, ma non vide nessuna traccia della madre. Intanto cominciarono a cadere delle gocce sul becco della piccola cicogna.
Nel frattempo Berte ritornò al nido e lo trovò disfatto. Sua figlia era sparita.
- Nilouu! - gridò – Dove sei?-
Era spaventata, pensava che un animale l'avesse presa o addirittura mangiata.
Nilou camminava, quando decise che tornare al nido sarebbe stata una scelta migliore e di conseguenza la madre l'avrebbe aiutata a ricostruirlo.
Berte, disperata, la chiamava senza ottenere nessuna risposta, quando vide in lontananza una piccola sagoma bianca e zoppicante. - Oddio Nilou! Mi hai fatto prendere uno spavento.-
La figlia rispose dispiaciuta: - Scusa mamma, è che non vedevo l'ora di andare a volare, quindi ho provato da sola ma, come vedi, sono caduta insieme al nido.-
- Nilou!- Iniziò la madre con tono seccato: - Ti avevo detto di non combinare guai! Ora non ti allontanare, vado a prendere qualche ramo per ricostruire il nido.-
Dopo 5 minuti circa, Berte tornò con una serie di rami.
- Dai Nilou, ora tocca a te a costruire, te lo avevo insegnato una volta-
Quando la piccola finì il lavoro, anche la pioggia finì il suo.
- Ecco! Ti piace?- Berte fece un segno di approvazione col becco.
- Ora Nilou andiamo a volare!-
- Sìì!- esclamò la piccola.
Arrivate ad un precipizio non troppo alto per evitare incidenti, Nilou si sentì svenire alla vista di un ostacolo così grande per lei.
- Nilou, devi sbattere le ali come un'aquila. Volare ti rende libera, sentiti così!-
La piccola sbatté le ali... ma come una gallina!
- Così Nilou così!- la incitò la madre.
- Ehi Nilou- disse fra sé e sé - ce la devi fare!-
Aprì le ali, guardò il cielo, pensò alla libertà e senza neanche accorgersene cominciò a volare libera come il vento.
- Brava figliola, ce l'hai fatta!- esclamò la madre.
- Questo è il più bel compleanno della mia vita- esplose di gioia Nilou.
- Ma Nilou, è il tuo primo compleanno!- disse ridendo mamma Berte.
(liberamente ispirato a : Guido Conti *Il volo felice della cicogna Nilou*)

Laura Chiara Amato, IV I

L'Amore

Il tempo lento ti è alleato
quando il cuor tuo è stregato

Cresce la timidezza
inizi ad arrossire
e le parole ti vengono a mancare

Nessun dettaglio sfugge al tuo occhio attento,
ma sarà meglio sbrigarsi
prima che esploda questo sentimento

Quando l'ho vista ,
una bellezza naturale,
è stato il suo veleno a farmi innamorare

Un veleno molto piccante
tant'è che ora scrivo come Dante

Mentre verso il centro iniziavo ad andare
il mio cuore nel vortice dell'inferno
stava per sprofondare

Arriva la sera,
si va a mangiare
ma lei non riesco a dimenticare

Il suo veleno nelle vene iniettato
il cuore quasi mi ha sradicato

Spero di vivere una vita da immortale,
trovarla, darle un bacio, e dirle
che per una vita intera l'avrei voluta amare

Nicola Armanini, II C

Natale

Una boccata di sigaretta. Lunga.
Tiro su la testa e maestosa, vedo la Luna.
Probabilmente sono l'unica a vederla, stasera.
Rimango immobile mentre la radio intona *Anna e Marco* di Dalla, e lì capisco che sta succedendo qualcosa.
Per strada nessuno.
Solo io, Dalla e la Luna.
A cosa penso non so, non mi ricordo.
Mamma e papà sono a messa in Santo Stefano, Luca collassa davanti ai Gremlins sul divano.
Cenere muto il fumo che mi danza un tango silenzioso davanti agli occhi,
disseziono il cielo in cerca di stelle e cerco le parole per descrivere questa nottata.
Mi viene da ballare, lentamente,
come se attorno ci fossero fasti di gran balli passati, sfarzosi ma oramai decaduti,
di oro soltanto placcati.
Mi viene da parlare con qualcuno che non c'è, che però c'è, sta qui, non lo vedo ma c'è, lo so.
E invece no, sto ferma e non spiccico parola alla Luna, che passa e mi guarda a sua volta.
Boccata, poi rientro, Dalla congiunge gli innamorati a fine canzone,
io controllo l'ora: 00:30.
Buon Natale.

Carillon

Appoggiata su di un piedino dorato
Appare la ballerina
Come stella del firmamento
Nel buio di un palco,
E il mio cuore ha un tremito,
Mi alzo e con voce spezzata
Le grido:

"Oh ballerina,
Lascia la scena
Balla con me
Via da applausi e riflettori!
Piccola e dolce
Imprigionata in bianca ceramica,
Scappa dai lussi
Del tuo carillon eterno
E sorridimi
Con i tuoi occhi di perla"

Ma la canzone finisce,
Il tuo rigido corpo si ferma.
E quando cala il telone,
Il tuo e il mio mondo,
Diventano niente.

Chiara Mauli, V I

La mensola dei miracoli: libri e letteratura

TROVARSI TRA LE PAGINE:
GRUPPO DI LETTURA DEL LICEO LAURA BASSI
Ecco le nostre scelte nei primi mesi dell'anno

LA CASA DEGLI SPIRITI, di ISABEL ALLENDE

"*Le suggerì, inoltre, di scrivere una testimonianza che un giorno potesse servire per portare alla luce il terribile segreto che stava vivendo, affinché il mondo venisse al corrente dell'orrore che avveniva parallelamente all'esistenza pacifica di quelli che non volevano sapere, di quelli che non potevano restare ancorati all'illusione di una vita normale, di quelli che non potevano negare, di quelli che stavano a galla sopra un mare di gemiti, ignorando, contro ogni evidenza, che a pochi isolati dal loro mondo felice c'erano gli altri, quelli che sopravvivono o muoiono dalla parte buia.*"

Scritto da Isabel Allende nel 1983, è uno dei romanzi più celebri della letteratura Sudamericana, che racconta la storia di una famiglia dall'inizio del '900 alla dittatura cilena, avvenuta in seguito al colpo di stato dell'esercito.

È un romanzo molto coinvolgente che mi ha trasportata in un'altra epoca fatta di magia, dolore e rivoluzione. Il protagonista, Esteban Trueba rappresenta il partito conservatore; è un uomo ricco e crudele ma che cambierà dopo l'inaspettata vittoria dell'opposizione, trovandosi catapultato in una realtà opposta alla sua. Sua moglie, Clara, è dotata di poteri paranormali e riesce a comunicare con gli spiriti; Blanca, figlia di Esteban e Clara, si innamora di un rivoluzionario.

Grazie al personaggio di Blanca, Isabel Allende riesce a descrivere entrambi i punti di vista della politica cilena, facendo un vero e proprio panorama della società. Infine attraverso Alba, figlia di Blanca, riesce a raccontare la crudeltà e la durezza della dittatura in modo molto diretto, perché la ragazza verrà fatta prigioniera e sottoposta ad atroci torture.

Dal romanzo è stato tratto anche un film, bello ma non efficace quanto il libro, con cinque colossi del cinema, tra cui Jeremy Irons nei panni di Esteban Trueba, Meryl Streep, che interpreta Clara e Wynona Rider nel ruolo di Blanca.

Emma Terlizzi, II E

Il rumore dei tuoi passi, di Valentina D'Urbano

"*Se hai qualcuno che ti ama, forse ti salvi.*"

Ho creduto a molto nella vita. Ho creduto alle bugie, perché non c'era nulla di più vero; ho creduto alle verità, perché era la cosa più giusta; ho creduto alla mia mente, sapendo che avrebbe potuto ingannarmi; ho creduto al tempo, consapevole che i suoi attimi sarebbero stati più fuggenti d'un pensiero.

Mi chiedo molto spesso come si sarebbe potuta sentire lei, Beatrice. Se nella mia mente c'è già una confusione del genere, cosa sarebbe potuto succedermi se fossi stata al suo posto? Ci sono risposte che suppongo non arrivino per una ragione; altre decidiamo di non ottenerle. Alfredo aveva già vissuto una vita piena, nonostante la miseria, la polvere di anime ormai scomparse, l'insicurezza del domani e la scarsità d'umanità con cui era cresciuto, perché aveva avuto lei: un'amica, un sostegno, una sicurezza, un amore.

Formarsi in un posto del genere è come lasciare le stelle brillare nel pieno del giorno e ci sono soltanto due vie d'uscita per un qualcosa di migliore: morire, >

La mensola dei miracoli: libri e letteratura

> ovvero liberarsi, oppure restare, morendo nei giorni.
La "Fortezza" non era un luogo in cui vivere; ma dove ci si può nascondere dal proprio destino? Siamo tutti condannati alla sofferenza e la maggior parte delle persone rende sofferenza la propria vita, eppure basta fermarsi e guardarsi attorno: Dio, che bel posto abbiamo; Dio, che persone abbiamo. Se ci sono riusciti loro, perché non noi?
La storia di questi due ragazzi mi ha fatto pensare, anzi, fa pensare. Quanto decidiamo di perdere ogni giorno, reputandolo troppo poco per persone come noi. Loro hanno fatto di se stessi la propria esistenza, non avendo nulla.
Questo libro mi ha fatto capire che c'è sempre un equilibrio, ovunque, ogni attimo, in ogni vita. Lo consiglio vivamente ad ogni ragazza, ogni ragazzo, perché infine parla di noi: i repressi, gli adolescenti.

Hasan Nasrin Akter, II L

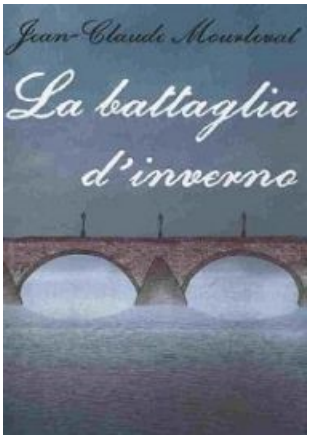
Una stella tra i rami del melo, di A Pitcher

Caro lettore, senza fare troppi giri di parole ti voglio parlare di un libro: *Una stella tra i rami del melo.*
Questo libro ha suscitato in me un mix di emozioni che non credevo potessi provare leggendo parole stampare su un foglio (perfino giallastr).
Il romanzo parla di Jamie, di Rose, di Jasmine, di Sunya. Chi sono lo scoprirai leggendo ma tranquillo, ti accenno comunque qualcosa. Jamie, il più piccolo, vive in un clima di delusione e di speranza. Jasmine cerca di vivere il più possibile ma viene ingabbiata nella sua voglia di essere se stessa dal padre: un usignolo dal cinguettio melodioso con le zampette come ancorate nel cemento. E poi Rose che è e poi era. E in fine Sunya, che porta quel briciolo di felicità non voluta, nella vita di Jamie.
Questo libro ti insegna. Ti insegna ad apprezzare la vita per quella che è. Ti insegna anche ad essere forti. A pensare. A sognare con gli occhi impegnati a leggere. Accolgo pienamente il commento di "the Guardian", famoso sito di recensioni sui libri: "Divertente. Vero. Pieno di vita. Riscalda il cuore e colpisce per la sua onestà. Uno di quei romanzi che lasciano il segno. Geniale."
Appunto... È' geniale, lascia il segno e sicuramente scalda il cuore, come l'abbraccio che Jamie desiderava per il suo compleanno dalla sua mamma.

Caterina Bettocchi, II M

La battaglia d'inverno, di Jean Claude Mourlevat

"La battaglia d'inverno" è un romanzo scritto nel 2006 da Jean-Claude Mourlevat scrittore francese nato nel 1952)
Il romanzo narra un'avventura che sconvolgerà la vita monotona di quattro diciassettenni rinchiusi in un collegio in tenera età. Tutto iniziò una sera d'inverno, quando Helen e Milena decisero di arrampicarsi sulla collina, dirette al villaggio delle loro care consolatrici, dove avvenne l'incontro con due ragazzi: Bartolomeo e Milos.
E' proprio in quella gelida sera che Milena e Milos decisero di scappare per cercare i loro genitori scomparsi. Ma inconsciamente non sapevano che, fuggendo, avrebbero dato inizio a una rivolta che avrebbe modificato la vita del popolo oltre che la loro e quella dell' odiata Falange. Questa avventura farà nascere nuove amicizie, amori e pesanti perdite, ma sarà l'inizio di una rinascita.



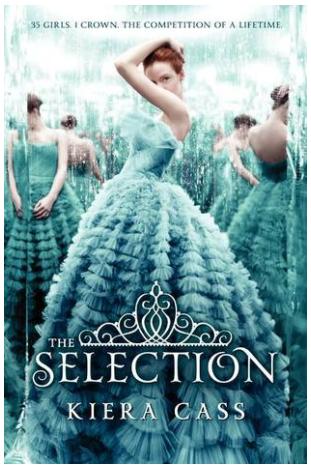
È un romanzo vivo, avvincente e pieno di significato, con sorprese e suspense che terranno il lettore incollato al libro.

Ilaria Garulli, I D

The Selection, di K. Cass

The Selection è il primo di una saga di libri scritto da Kiera Cass, nata nel South Carolina nel 1981.
Questo libro è ambientato nel futuro, nello stato di Illèa, che corrisponderebbe oggi agli Stati Uniti. America vive in un mondo dove la popolazione è divisa in otto caste che dipendono dalle condizioni economiche delle famiglie. La diciassettenne per aiutare la sua famiglia fa la cantante e la musicista, ma questo non è abbastanza, perciò la madre insiste per far sì che lei partecipi alla *selezione,* una "gara" tra 35 ragazze. La vincitrice avrà l'onore di sposare il futuro re, Maxon Schreave.
Per ogni ragazza vincere sarebbe un sogno, ma non per lei, che è innamorata del suo amico di lunga data, Aspen. America decide alla fine di partecipare e si ritrova a Palazzo, a gareggiare per un uomo che pensa di non desiderare neanche, eppure verrà subito notata da lui.
Ho letto questo romanzo, pubblicato nel 2012, e i tre libri che lo seguono innumerevoli volte e ne sono rimasta sempre affascinata, rapita. Ricordo ancora che quando mi venne consigliato dalla mia migliore amica ero un po' scettica, ma l'ho divorato fin dalle prime pagine. È un libro che mi ha fatto compagnia, mi ha fatto ridere e piangere, mi ha persino tenuta sveglia la notte. Questa è una storia d'amore avvincente e ne consiglio la lettura a tutte le ragazze che credono e sperano in quelle vicende forse un po' irrealizzabili, quelle storie di principi e principesse, o semplicemente nell'amore in sé "

Giorgia Marcelli, I D



La mensola dei miracoli: libri e letteratura

Il mastino dei Baskerville di Arthur Conan Doyle

Il mastino di Baskerville è un romanzo scritto da Arthur Conan Doyle, scrittore scozzese che viene considerato il fondatore di due generi letterali, ossia, il giallo e il fantastico. Questo libro è un libro giallo che vede come protagonista uno dei personaggi più famosi del genere, l'investigatore Sherlock Holmes.

La vicenda è ambientata nell'Inghilterra dell'Ottocento. Il libro si apre con il dialogo tra Holmes e il dottor Watson. I due poco dopo fanno conoscenza del dottor Mortimer e proprio lui racconta loro di questo strano caso di un suo paziente, il signor Charles Baskerville, il quale da poco era morto assassinato.

A Holmes e al suo assistente il caso interessa molto e decidono di investigare. Essi fanno conoscenza dell'ultimo erede della famiglia Baskerville, Harry, il quale non sa nulla di quello che da generazioni accadeva a ogni suo antenato; infatti Hugo Baskerville aveva avuto lo stesso destino di Charles Baskerville: entrambi erano morti in seguito a un omicidio accaduto nella brughiera vicina alla grande villa di famiglia.

Quando a Harry viene spiegato tutto, arriva il momento che anche lui vada nella grande villa di famiglia; ovviamente Holmes non lo lascia andare da solo ma decide di mandare con lui Watson. La vita nella villa nel Devonshire è tranquilla, sia Harry che Watson fanno conoscenza dei vicini e diventano molto amici con loro. Ma una serie di episodi fanno indagare Watson e Holmes, che in seguito alla dichiarazione di una certa signora Lyons non hanno più dubbi di chi sia veramente il colpevole...

La lettura è molto scorrevole, anche se alcuni punti molto complessa. Il libro è molto coinvolgente e come tutti i gialli ti mette in suspence, così che ti viene voglia di leggere il seguito. Il finale è come al solito a sorpresa, molto inaspettato e non come molti libri che hanno un finale scontato. A me personalmente è piaciuto molto e nonostante non sia un' amante della lettura non ho avuto difficoltà a leggerlo. Non vado pazza per i gialli, ma se sarà possibile leggerò altri libri di questo scrittore.

Anna Lia Rossetti, I D

SPORT
BASKET: L'ULTIMA STAGIONE DI KOBE BRAYANT

"Anno nuovo, vita nuova" dice uno dei proverbi italiani più famosi. Quest'anno dal punto di vista sportivo ci saranno moltissimi eventi interessanti.

Non solo le olimpiadi di Rio e gli europei di calcio, perché pure nel mondo del basket questa sarà una stagione indimenticabile. Infatti è in corso l'ultima stagione di uno dei più grandi giocatori di basket della storia. Stiamo ovviamente parlando di Kobe Brayant, uno dei migliori di sempre.

Nasce il 23 agosto 1978 a Filadelfia, negli Stati Uniti. Nel basket dopo Micheal Jordan, tutti riconoscono in Kobe la figura di migliore, soprattutto per la sua fedeltà nei confronti della maglia dei Los Angeles Lakers, dove il "cobra" ha militato per tutta la durata sua carriera cestistica. Questo sarà il suo ultimo anno, infatti queste sue ultime partite stanno diventando un vero e proprio tour dei saluti, dove ogni partita in trasferta del campione viene vista come l'ultima in quel palazzetto.

Tutto è iniziato a novembre, quando Kobe scrisse una lettera dove diceva che avrebbe lasciato a fine stagione. In questo testo viene espresso l'amore verso il basket: infatti la guardia dei Lakers spiega che tutto ciò che ha fatto è dovuto a questo sport immenso, di cui lui è un assoluto protagonista ed interprete. "Ho corso su e giù per ogni parquet, dietro ad ogni palla persa per te. Hai chiesto il mio impegno ti ho dato il mio cuore, perché c'era tanto altro dentro". Queste sono forse alcune delle frasi più toccanti della lettera, che ci fanno capire quanto lui sia innamorato di questo sport speciale.

I sentimenti che Kobe prova nel basket sono reali, veri e ancora intatti da trent'anni. Purtroppo però il suo fisico non può tenere ancora per molti anni il "ritmo" NBA: infatti in America il campionato di basket prevede un girone molto lungo e faticoso. Le squadre giocano praticamente ogni sera, e questo comporta un grande stress fisico e mentale. Probabilmente Kobe, arrivato a 37 anni, non ha più nulla da dare. Tutto il mondo del basket piangerà per il suo addio. Pochi sportivi al mondo donano una carriera ad una sola squadra, e lui è sicuramente uno di questi.

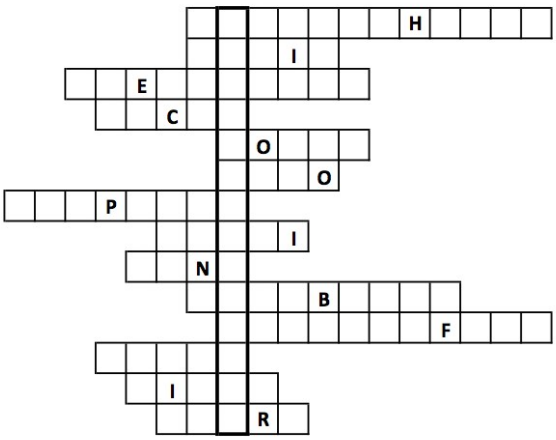
Leonardo Bosello, II C

RUBRICHE: I POSTICINI DI BOLOGNA

Bentornati alla nostra rubrica dei Posticini di Bologna!
Oggi vi parliamo di due locali davvero speciali, scelti soprattutto per il concept che sta dietro al loro modo di servire i clienti. Il primo è il Naama Cafè. Situato in via Oberdan 31/B, questo piccolo ma delizioso locale si presenta speciale in tutto, dalla posizione alle proposte del menù. Un amico una volta disse: "in questa caffetteria è tutto perfetto tranne le tovagliette in plastica". Effettivamente è vero: bisogna proprio andare a cercare il piccolo particolare fuori posto per poter criticare l'atmosfera del Naama. L'idea di base è semplice, ma molto chiara e vincente: portare un angolo di Medio Oriente a Bologna. Ed ecco quindi spuntare un arredamento evocativo, fatto di meravigliosi tavolini esterni con tanto di tende rosse e cuscini e di azulejos alle pareti. L'obiettivo dei proprietari è quello di far sentire ogni cliente come un ospite, per cui non stupitevi se ancora prima di ordinare verrete serviti con un bicchiere d'acqua fresca. Ordinare sarà complicato: ogni caffè, ogni dolcetto, ogni tè sa di terre lontane e invoglia all'assaggio; sicuramente sarà necessaria più di una volta per poter appagare la curiosità. Io vi consiglio il caffè di Aleppo e il caffè arabo che vi verrà servito con un ottimo dattero ripieno. I ragazzi del Naama offrono anche aperitivi e brunch speciali, sempre con quella gentilezza e quel tocco di esotico che li contraddistingue. Non rimarrete mai delusi, soprattutto se come noi siete amanti delle atmosfere calde e profumate del Medio Oriente.
Il secondo *posticino* è la gelateria artigianale Sorbole, in via Zamboni 27b. Più che sul gelato, molto buono e disponibile anche in versione Vegan, vorremmo concentrarci sull'idea che sta alla base dell'offerta sempre diversa che il locale ogni giorno rinnova per i suoi clienti. Sorbole offre, soprattutto, un'alternativa valida e sana ai pasti "fast". È qui infatti possibile prendere da asporto piatti adatti ad un pranzo "al volo", quello di cui spesso hanno bisogno gli studenti che bazzicano in questa zona, senza però perdere la qualità dei prodotti artigianali. Si passa dalle vellutate alla quinoa, dal gazpacho al cous cous e al bulgur. Inoltre Sorbole è anche juice bar: offre centrifugati di frutta e verdura, spremute fresche, smoothies, macedonie... Il tutto incastonato in un arredamento fresco e giovanile che strizza l'occhio alla genuinità dei campi verdi e delle panchine in legno chiaro. Un'idea carina per chi, vivendo appieno il tran tran della zona università, vuole concedersi qualcosa di diverso e buono sia nel sapore che nella qualità. Speriamo che i posticini di questo numero vi siano piaciuti e vi diamo appuntamento alla prossima!

Flora Saki Giordani, ex studentessa V I

INSERISCI LE RISPOSTE ALLE SEGUENTI DEFINIZIONI E SCOPRI L'ELEMENTO CENTRALE CHE LE ACCOMUNA TUTTE



1 LO PROVOCANO GLI ONNIPRESENTI ZAINI PESANTI
2 STATO D'ANIMO DI CHI ATTENDE IL RISULTATO DI UNA VERIFICA
3 PARADISO FELICE NEL QUALE VORRESTI RITORNARE
4 ALLE RAGAZZE VIENE SEMPRE DURANTE LE SETTIMANE PIU' DENSE DI VERIFICHE, INTERROGAZIONI,ECC.
5 LO "ISPIRANO" LE LEZIONI PIU' "INTERESSANTI"
6 NON PUOI FARNE A MENO... MA METTICI UN FRENO
7 IMPORTANTISSIMO NEI RAPPORTI TRA GLI STUDENTI, GLI INSEGNANTI E IL PERSONALE SCOLASTICO
8 IN CLASSE C'E' SEMPRE QUALCUNO CHE NE CHIEDE
9 VORRESTI "ANDARCI" PER SALTARE UNA VERIFICA
10 QUELLE IN CLASSE PROVOCANO URLA, QUELLE D'ISTITUTO MUCCHI DI CARNE UMANA NEI CORRIDOI
11 FUNZIONANO SEMPRE QUANDO NON SERVONO (E VICEVERSA)
12 LE CLASSI NE SONO PREGNE E NON SONO MAI BUONI
13 CE NE SONO PER TUTTI I GUSTI E TI AIUTANO IN TUTTI I GUSTI DI PROBLEMI
14 PUÒ ESSERE PER UNA PERSONA, PER UNA COSA, PER UN CANTANTE, PER...

RiCREAzione
Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme.
Contatti: giornale@laurabassi.it
Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00
Anno VII, Numero 2
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA